

 **CINETECA
BOLOGNA**



COMUNE DI BOLOGNA
Settore Cultura e Rapporti con l'Università

LE PAROLE DELLO **SCHERMO**

bologna 2/30 novembre 2008

festival internazionale di letteratura e cinema



quarta edizione

indice

05

Salvare l'avventura, vincere la paura

Gian Luca Farinelli

07

La Romania

Contributi di Bruno Mazzoni, Nicola Falcinella, Luisa Ceretto, Roberto Chiesi e Cristiano Governa

29

Vampiri e dintorni

Contributi di Valerio Evangelisti, Franco Pezzini e Marinella Lorinczi

41

Le zattere della medusa: l'avventura di domani

Contributi di Goffredo Fofi e Associazione Culturale Hamelin

54

Eventi speciali: Manoel de Oliveira, Emir Kusturica, Nanni Moretti, Mario Monicelli, Pino Cacucci, Roberto Escobar, *La camera oscura*, Mostra Zavattini, Edizioni Cineteca di Bologna

LE PAROLE DELLO SCHERMO

Festival Internazionale di letteratura e cinema
IV edizione
Bologna 2/30 novembre 2008

Promosso da:

Comune di Bologna - Settore Cultura e Rapporti con
l'Università
Cineteca del Comune di Bologna

Con il contributo di:

Hera

E con la collaborazione di:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione
Generale per il Cinema
Regione Emilia-Romagna - Assessorato alla Cultura
Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna
Ente Mostra Internazionale del Cinema Libero
Sala Borsa
Università di Bologna

I LUOGHI

Proiezioni e incontri:

- Cinema Lumière, via Azzo Gardino, 65
- Biblioteca Renzo Renzi, via Azzo Gardino, 65
- Auditorium Enzo Biagi, Sala Borsa, piazza Nettuno, 3
- Sala Cervi, via Riva Reno, 72
- Teatro Comunale di Bologna, Sala Bibiena (Largo
Respighi, 1)
- Librerie Feltrinelli, piazza Ravegnana, 1

INFORMAZIONI

Segreteria del Festival
Via Riva Reno, 72
40122 Bologna
Tel: 051 2194819
Fax: 051 2194821
leparoledelloschermo@comune.bologna.it

Cinema Lumière

Via Azzo Gardino 65
Bologna
Tel: 051 2195311
cinelumiere1@comune.bologna.it

UFFICIO STAMPA

Via Riva di Reno 72
Tel. 051 2194831/ 4833
Cinetecaufficiostampa@comune.bologna.it
Cinetecaufficiostampa2@comune.bologna.it
www.cinetecadibologna.it

MODALITA' DI ACCESSO

Ingresso intero cinema Lumière: Euro 5,00
Ingresso ridotto cinema Lumière: Euro 3,50 (per tutti i
possessori delle riduzioni normalmente utilizzate per il
Cinema Lumière)

Per assistere ad alcune proiezioni è necessaria la tessera
FICC: 5,50 Euro (in vendita al Lumière)

Tutti gli incontri e le presentazioni di libri (che si terranno
presso: Auditorium Enzo Biagi, Sala Borsa; Librerie
Feltrinelli, piazza Ravegnana, 1; Biblioteca Renzo Renzi,
via Azzo Gardino, 65; Sala Cervi, via Riva Reno, 72) sono a
ingresso gratuito fino ad esaurimento posti disponibili.

LE PAROLE DELLO SCHERMO FESTIVAL INTERNAZIONALE DI LETTERATURA E CINEMA

QUARTA EDIZIONE 2008

Ideato da Angelo Guglielmi

*Promosso dal Settore Cultura e Rapporti con l'Università
del Comune di Bologna e dalla Cineteca del Comune di
Bologna*

Istituzione Cineteca del Comune di Bologna

Presidente: Giuseppe Bertolucci

Direttore: Gian Luca Farinelli

Consiglio di amministrazione: Giuseppe Bertolucci
(Presidente), Luca Bitterlin, Gian Piero Brunetta, Alberto
Clò, Fabio Fefè

Direzione culturale e comitato organizzativo: Giuseppe
Bertolucci, Gian Luca Farinelli, Giorgio Ficarelli, Angelo

Guglielmi, Bruno Mazzoni, Patrizia Minghetti, Andrea Morini.

Vampiri e dintorni a cura di Valerio Evangelisti, in collaborazione con Archivio pellicole della Cineteca di Bologna.

La camera oscura a cura di Cristiano Governa, in collaborazione con *Gialli Mobili*

Coordinamento generale: Sara Rognoni in collaborazione con Elisa Giovannelli e Valentina Turri

Segreteria generale: Valentina Turri

Coordinamento letterario: Carla Buzza

Coordinamento cinematografico: Andrea Morini in collaborazione con Anna Di Martino, Luisa Ceretto, in

collaborazione con Andrea Peraro e Erika Angiolini

Catalogo a cura di: Cristiano Governa

Testi di: (in ordine di apparizione) Angelo Guglielmi, Bruno Mazzoni, Nicola Falcinella, Luisa Ceretto, Roberto Chiesi, Cristiano Governa, Valerio Evangelisti, Franco Pezzini, Marinella Lorinczi, Associazione Culturale Hamelin, Goffredo Fofi.

Progetto grafico: D-sign (Lorenzo Osti)

Ufficio Stampa: Patrizia Minghetti, Andrea Ravagnan (Ufficio Stampa Cineteca di Bologna) in collaborazione con Carla Buzza

Sito web: Alessandro Cavazza

Amministrazione: Davide Pietrantoni,

Promozione: Silvia Porretta

Coordinamento movimento pellicole: Ornella Lamberti

Rapporti con la scuola: Susanna Stanzani

Supervisione tecnica: Andrea Tinuper

Responsabile di sale e coordinamento personale: Nicoletta Elmi

Revisione pellicole: Carlo Citro (responsabile), Irene Zangheri, Alessio Bonvini e Archivio Cineteca di Bologna

Proiezioni: Stefano Lodoli, Carlo Citro, Irene Zangheri, Alessio Bonvini, Marco Morigi

Personale di sala: Marco Coppi, Ignazio Di Giorgi, Vania Stefanucci, Michela Tombolini, Lorenza Di Francesco

Desideriamo esprimere il nostro più caloroso

ringraziamento a: Andrea Meneghelli, Silvia Spadotto, Roberto Chiesi, Loris Lepri, Luigi Virgolin (Archivio Pier Paolo Pasolini), Librerie Feltrinelli, Libreria Giannino Stoppani, Emy Beseghi, Emilio Varrà, Giordana Piccinini,

Nicola e Ilaria di Hamelin, Alessandro Di Nuzzo, Anna Fiaccarini, Simona Brighetti, Gian Mario Anselmi, Giacomo Manzoli, Giorgio Cremonini, Bruna Venturi, Gabriella Boragini, Mircea Vasilescu, Manuela Cernat, Andrea Gambetta (Fondazione Solares, Parma), Vittorio Boarini (Direttore Fondazione Federico Fellini), Joao Bernard da Costa (Direttore Cinemateca Portuguesa), Gilberto Veronesi.

Ringraziamo le Case Editrici degli autori presenti al Festival per la loro collaborazione: Feltrinelli, Giunti, Aliberti, Gargoyle Books, Mondadori, E/O, Voland, Fazi.

Ci scusiamo anticipatamente per le eventuali modifiche del programma (ospiti, film o appuntamenti) sopravvenute in data posteriore alla chiusura del presente catalogo.



Salvare l'avventura, vincere la paura

Gian Luca Farinelli

Spesso la comicità sa svelare sentimenti sociali profondi. Antonio Albanese, il comico che con la sua galleria di personaggi ha raccontato con più lucidità l'Italia dei nostri anni ha, da poco, sfornato una nuova - fastidiosa - figura, il Ministro della Paura.

Dall'11 settembre le nostre vite convivono con la paura che i governi, i media, il nostro inconscio hanno nutrito. Se c'è un dato distintivo di questo inizio secolo è proprio la paura che non è più, come nel Novecento, di un nemico definito, l'avversario nel primo o nel secondo conflitto mondiale, la paura più sottile ma pur circoscritta dei rossi, durante la guerra fredda o il terrorismo, negli anni Settanta; oggi la paura investe tutto e tutti, in primo luogo l'altro, il diverso, ma poi coinvolge l'insieme di coloro che ci circondano, perfino noi stessi, come ben sappiamo ogni volta che prendiamo un aereo e ci facciamo disporre in interminabili file, per essere sottoposti ad accurati controlli, osservati come potenziali terroristi.

La cultura si nutre della curiosità, di scoperte inattese, perché ci fa immaginare nuove associazioni, sentieri sconosciuti alla nostra mente, che un romanzo, una musica, uno spettacolo, un film, un incontro ci disvelano.

Il programma della quarta edizione de *Le parole dello schermo* vuole essere un balsamo per chi è affaticato dalla cultura della paura preventiva. Per questo, nonostante un budget lillipuziano, abbiamo immaginato in primo luogo, nella tradizione della manifestazione, incontri con personalità diverse tra loro, ricche e complesse, come Manoel de Oliveira, Emir Kusturica, Nanni Moretti, Mario Monicelli, alcune anteprime, una selezione dei film tratti dal personaggio creato da Bram Stoker nel 1897, esempio di quanto cinema e letteratura si siano vicendevolmente alimentate, un convegno - ideato da Goffredo Fofi e dall'associazione Hamelin - su cosa resta, oggi, del genere che per eccellenza nutre i nostri sogni, l'avventura.

In controtendenza con il clima culturale contemporaneo, sezione centrale del festival sarà un

omaggio alla Romania, la terra da cui proviene la maggior comunità migrante che risiede a Bologna, di cui conosciamo poco o nulla, se non che i film romeni mietono premi importanti nei festival cinematografici internazionali. Vi erano quindi buoni motivi per volgere la nostra attenzione alla Romania, anche convinti che attraverso l'analisi e l'indagine sulla loro cultura si potesse aprire uno spiraglio seppure piccolo attraverso il quale azzardare qualche ipotesi sulla situazione culturale dei paesi confinanti. Della quale peraltro apprenderemo qualcosa di più preciso dalle parole di Claudio Magris, nell'intervista che metteremo a disposizione degli scrittori e dei registi che arriveranno nella nostra città. Ma al centro della scelta della Romania vi sarà il tema della 'diversità', che se non è considerato (e vissuto) nel suo valore di arricchimento culturale in quanto confluenza di una pluralità di identità e di storie, scade a pericoloso fattore di divisione, generatore di ingiustificate paure e antagonismi da condannare.

Per due intere giornate scrittori e registi rumeni e italiani si confronteranno in uno scambio di propositi e convincimenti, accertando possibili coincidenze e significative differenze. Gli incontri saranno condotti e coordinati dal prof. Bruno Mazzoni, ordinario di letteratura romena all'Università di Pisa, e da Giovanna Zucconi e Bruno Gambarotta.

Accanto e parallelamente al confronto tra scrittori e registi dei due paesi si svolgeranno al cinema Lumière nutrite rassegne di film. Un'ampia retrospettiva del cinema romeno, che proporrà non solo esempi significativi della produzione cinematografica contemporanea ma anche di quella del passato, scelti, questi ultimi, da Lucian Pintilie, autore personalissimo, che da quarant'anni, con film ammirati in tutti i grandi festival del mondo, racconta con durezza, intelligenza ed ironia il suo paese.

La Romania



La Romania ospite de Le parole dello schermo

Vincere la Palma d'Oro a Cannes con il proprio film costituisce un importante riconoscimento personale, se il cineasta è occidentale, ma se per caso (come per Cristian Mungiu, vincitore nel 2007 col suo *4 mesi, 3 settimane e 2 giorni*) si tratta di un giovane regista/sceneggiatore romeno, forse è qualcosa di più. Un faro. Un occhio di bue acceso e puntato sulla vivacità culturale di una nazione (cinematografia e letteratura al contempo) che, in termini di spazio e attenzione, non sempre gode di mezzi e possibilità adeguate, per poter risaltare come in realtà merita. Per il pulsare e le energie socio-culturali di una nazione come la Romania, trovarsi con un regista che trionfa a Cannes, è una grande occasione. Da non perdere. Un'occasione per far risaltare, per mostrare, far ascoltare e leggere, le preziose e diverse voci della sua arte contemporanea. La Cineteca Comunale di Bologna non ha perduto questa occasione, e dedica in questa quarta edizione de *Le parole dello schermo* un focus alla Romania, invitando i suoi autori e i suoi registi in città per discutere, confrontarsi e interagire con quelli italiani. Bruno Mazzone, Bruno Gambarotta e Giovanna Zucconi saranno i "ciceroni" che ci condurranno in questo percorso fatto di incontri, dibattiti, rassegne cinematografiche e presentazioni di libri. Fra i cineasti e gli autori in arrivo dalla Romania ricordiamo: Stere Gulea, Marian Tutui, H. Roman Patapievici, Ruxandra Zenide, Tudor Voikan, Catalin Mitulescu, Dan Lungu, Lucian Teodorovici, Filip Floran, Dan Cepraga, Anamaria Sandu, Anca Maria Mosora, Catalin Dorian Florescu. La pattuglia di scrittori italiana è formata, fra gli altri, da Andrea Bajani, Silvia Balestra, Sandrone Dazieri, Antonio Scurati, Franco Pezzini, Giorgio Cremonini e altri ancora. Per quanto riguarda le "visioni", l'imponente retrospettiva sul cinema romeno è suddivisa in tre scansioni. La prima costituita dai dieci film più rappresentativi del panorama romeno secondo il regista Lucian Pintilie. Fra questi proponiamo: *La foresta degli impiccati* di Liviu Ciulei, *La morte di Lazarescu* di Cristi Puiu, *I Moromete* di Stere Gulea, *4 mesi, 3 settimane e 2 giorni* di Cristian

Mungiu e *La ricostruzione* dello stesso Pintilie. La seconda si occuperà dello sguardo degli esordienti e proporrà fra gli altri: *California Dreamin'* di Cristian Nemescu, *Ryna* di Ruxandra Zenide, *Come ho trascorso la fine del mondo* di Catalin Mitulescu e alcuni cortometraggi. La terza parte del ragionamento attorno al cinema romeno è rappresentata da un evento speciale dal titolo: "Cinema Romeno e Cinema Italiano: storia di un breve incontro", ed è a cura di Manuela Cernat (per l'occasione verrà proiettato *Odessa in fiamme* di Carmine Gallone). Tutto questo, certamente, non perché Mungiu ha vinto a Cannes, ma per i motivi legati alla sua stessa vittoria; la necessità di raccontare e capire la Romania.



L'uno e il diverso nella giovane letteratura romena

Bruno Mazzoni

Comincerò citando un'esperienza abbastanza recente, avvenuta presso il Cineclub Arsenale di Pisa, il 6 novembre scorso, in occasione delle "Giornate del cinema romeno in Italia – 2007", che videro la proiezione, fra Roma e Pisa, di otto lungometraggi, di due documentari e di undici corti, scelti tutti nella produzione romena degli anni 2004-2007, alla presenza di alcuni prestigiosi registi contemporanei. A fine proiezione, in un animato dibattito cui prendevano parte Dragos Iuga, Adina Pintilie e Vlad Illicevici, più interventi da parte del pubblico chiedevano ai registi presenti di illustrare il loro lavoro: la tematica, il linguaggio, i personaggi dei loro film... sulla base dei lungometraggi cosiddetti maggiori e di taluni magnifici corti appena visionati veniva di fatto postulata senza mezzi termini l'idea di una "scuola", comune e magari condivisa dai giovani esponenti dell'ultima *vague* del cinema romeno (assurto agli onori delle cronache giornalistiche, persino italiane, grazie ai numerosi premi, spesso prestigiosi, conquistati in vari festival recenti o recentissimi, basti ricordare almeno la Palma d'Oro a *4 mesi, 3 settimane e 2 giorni* di Cristian Mungiu e il gran premio "Un certain regard", sempre a Cannes nel 2007, a *California Dreamin'* di Cristian Nemescu). Ebbene, con accenti e ragioni diverse, nessuno dei tre registi si dichiarò adepto di una scuola, negando anzi con particolare forza l'esistenza di una tale realtà e rivendicando ciascuno una propria orgogliosa "identità". Ebbene sì, a poco meno di due decenni dalla caduta della dittatura - poco, molto? è difficile stabilirlo, se il tempo può e deve essere misurato anche all'interno della coscienza individuale, e insieme commisurato con l'immaginario collettivo - una generazione di giovani autori che intende affermarsi, in patria e fuori, non può non rigettare, spontaneamente, comprensibilmente, un'idea che parrebbe di fatto implicare, per la loro sensibilità, il concetto di "omologazione", che è stato forse l'oltraggio maggiore della politica "culturale" perpetrata dal ceausismo nei confronti delle *élites* intellettuali romene.

La realtà è però, di fatto, un po' più varia e complessa di quanto non piacerebbe a qualche amante di schematizzazioni cartesiane, spendibili a lezione quanto discutibili nei presupposti. Gli scrittori che hanno debuttato in Romania negli anni '80, poniamo, avevano in realtà deliberatamente scelto – per ragioni varie, contingenti e di opportunità, ma non solo, che è qui impossibile illustrare (erano tutti studenti di Lettere all'università, ad esempio) - la formula di 'gruppo' che, appena qualche decennio prima, avevano sperimentato con successo, è forse il caso di ricordarlo, i teorici di "Tel quel" in Francia e, subito dopo, in Italia, gli autori che abbiamo conosciuto come "Gruppo '63". Due critici letterari di prestigio, professori all'Università di Bucarest, mentori di un cenacolo di poesia l'uno, di un cenacolo di prosa l'altro, avevano saputo radunare le energie migliori e, di fatto, dare ad esse visibilità mediante la pubblicazione di volumi collettanei, scritti a più mani anche per necessità editoriali. Per la prosa, il debutto degli Ottantisti si ebbe con la significativa raccolta *Truppe di lancio* '83 (Desant '83), a cura di Ov.S. Crohmalniceanu, che fece così conoscere una formidabile generazione di scrittori che sarebbero poi diventati gli autori di riferimento per l'intero panorama delle lettere romene di fine millennio. La novità di questa scrittura, che sperimentava l'intertestualità ironico-critica con la tradizione

romena, faceva propri, tra l'altro, i dettami del postmodernismo d'oltreoceano; né lo sperimentalismo appreso nelle ore di teoria e critica letteraria si limitava del resto alla sola prosa, tant'è che il maggiore esponente della generazione '80 è stato il poeta Mircea Cartarescu, che è poi oggi il più importante scrittore romeno, con romanzi memorabili quali *Nostalgia* e *Abbacinante* (Orbitor). Ma i nomi che figuravano in quella silloge, al di là del debutto comune, hanno conservato e confermato voci e identità che sarebbe illusorio ricondurre a un'unica formula, a un'etichetta d'uso giornalistico – a meno che non si voglia bissare il celeberrimo, pervasivo *realismo magico* o giù di lì.

Ciò che è forse preferibile proporre, che equivale a dire: dotato di accettabilità per questi autori – come pure per quelli immediatamente successivi, che per comodità squisitamente tassonomiche vengono detti Novantisti e Duemilisti! e che saranno ospiti della manifestazione bolognese *Le parole dello schermo* – è che ci troviamo come di fronte a una foto d'epoca, generazionale, quale che questa possa essere, che ci consente di cogliere, nell'insieme, fra tutti i personaggi presenti, certe "somialtanze di famiglia", secondo la ben nota formula suggerita da Walter Benjamin... Nessuno, voglio dire, leggendo le prose di Dan Lungu o di Lucian Dan

Teodorovici o di Filip Florian vi vedrebbe una intima prossimità con la scrittura di Catalin Dorian Florescu (romeno, ma ormai di lingua tedesca) e di Ana Maria Sandu e ancor meno con l'universo a sé di Anca Maria Mosora, eppure in tutti mi pare ritorni con forza il tema del rapporto fra realtà e finzione, fra il mondo esterno, reale, e le proiezioni dell'immaginario, che è poi, di fatto, il sigillo della Letteratura *tout court*. Aggiungerei solo, con Catrinel Popa, che "alcuni fenomeni di primo acchito paradossali nel paesaggio della letteratura romena contemporanea, qual è ad esempio l'opposizione fra il *coté* ludico-testualista e quello microrealista della poetica ottantista, ci vengono mostrati come risultati ovvii di un'oscillazione fra la preponderanza accordata all'atto della scrittura e la tendenza ad adeguarsi al reale." Ciò che è possibile ancora notare, sul piano della creatività linguistica della più parte di questi autori, è la nascita di una lingua che chiamerei *iper-media*, mutuando il termine, con le sue diverse valenze, dal saggio con il quale un paio d'anni fa Giuseppe Antonelli ha acutamente analizzato la parola degli scrittori italiani d'oggi.





Romania dreamin'

Il fenomeno "cinema romeno"

Nicola Falcinella



Non una nuova scuola o un movimento, ma una Nazione che ha trovato come rileggere la propria storia recente e scavare nelle pieghe della società. Questo negli anni della crescita economica e dell'ingresso nell'Unione Europea. È il “fenomeno cinema romeno”, esploso nel 2007 con la doppia vittoria a Cannes: Palma d'oro a *4 mesi, 3 settimane e 2 giorni* di Cristian Mungiu e “Un certain regard” a *California Dreamin' – Endless* di Cristian Nemescu. Segni si erano visti nel 2003: premio speciale della giuria di Locarno a *Maria* di Calin Netzer e della Cinéfondation di Cannes a *Calatorie la oras – Un viaggio in città* di Corneliu Porumboiu. La nuova generazione (nata tra il 1966 e il '75) era apparsa nel 2001, con l'esordio di Cristi Puiu con *Stuff and Dough*, road movie macchina a spalla presentato a Cannes (Quinzaine des realisateur, che nel 2002 seleziona *Occident* di Mungiu). Da notare che nel 2000 la Romania non aveva prodotto film.

Prima, per lo spettatore occidentale, Romania voleva dire Lucian Pintilie e Radu Mihaileanu. L'uno, autore negli anni '60 dei fondamentali *Domenica alle 6* e *Ricostruzione* e poi boicottato da Ceausescu, torna protagonista negli anni '90 con la sua capacità di raccontare il male: *La Chene* (1992), *Un'estate indimenticabile* (1994), *Terminus Paradis* (1998) e *Niki e Flo* (2003). Mihaileanu ha raggiunto il successo nel '98 con la risata che esorcizza l'Olocausto di *Train de vie*. Identità e “sopravvivenza” sono gli assi portanti della sua opera, come nei recenti *Ricchezza nazionale* e *Vai e vivrai*.

All'inizio c'era stato Grigore Brezeanu che nel 1912 girò il primo lungometraggio di cui si ha notizia, *Indipendentia Romaniei*, la cui vicenda (la pellicola fu bruciata dal produttore deluso per l'insuccesso economico) è ricostruita in *Restul e tacere – Il resto è silenzio* da Nae Caranfil nel 2007.

Si passa a Liviu Ciulei premiato a Cannes con *Padurea spanzulatilor - La foresta degli impiccati* nel 1965. Ricordati Mircea Veroiu (*Sa mori ranit din dragoste de viata – Morire ferito dalla voglia di vivere*), Stere Gulea (*Morometii – La famiglia Moromete*), Mircea Saucan (*Meandri*) e Mircea Daneliuc (*Croaziera – La crociera, Sistemul nervos – Sistema nervoso*), si arriva ai nuovi. *La morte del signor Lazarescu* di Cristi Puiu, premio “Un certain regard” a Cannes 2005, racconta le ultime ore di un vecchio qualunque, dal malore in casa alla ricerca di un ospedale che lo accolga. Con uno stile solo in apparenza semplice, Puiu usa la sofferenza come specchio del disinteresse e delle frustrazioni generali.

Del 2006 sono tre opere simili nel tema, l'89, e diverse nello stile. *Hartia va fi alabastra – Paper Will Be Blue* di Radu Munteanu (del quale va segnalato il bel *Boogie* del 2008) si svolge nella notte del 21 dicembre che precede la “rivoluzione” contro Ceausescu. Un film corale e

claustrofobico, con un finale terribile solo suggerito.

Commedia amarissima, *A-fost sau na-fost - A est di Bucarest* di Corneliu Porumboiu (Camera d'or a Cannes), ragiona sulla fine di Ceausescu. Nel sedicesimo anniversario dei fatti tre uomini si chiedono se c'è stata la rivoluzione. Si ride ma resta la sensazione di qualcosa che forse non c'è stato.

In *Cum mi-am petrecut sfarsitul lumii - Come ho festeggiato la fine del mondo* di Catalin Mitulescu c'è il punto di vista di un bambino. La diciassettenne Eva (Dorotheea Petre) è cacciata da scuola per aver travolto un busto di Ceausescu. Lalalilu, 7 anni, si convince che il presidente comunista sia dietro il castigo della sorella. Così immagina di "punire" il leader del partito: il momento più bello è quando gioco e realtà si sovrappongono. Al filone iper-realista di Puiu e Munteanu appartiene *4 mesi, 3 settimane e 2 giorni* di Cristian Mungiu. È il 1987, due studentesse vivono in una residenza universitaria. Il film svia lo spettatore su false piste prima di rivelare il tema dell'aborto. La macchina a mano crea tensione, i piani sequenza con i dialoghi mai scanditi da tagli di montaggio rivelano la bravura di Anamaria Marinca (*Un'altra gioventù* di Coppola) e Laura Vasiliu. *California Dreamin'* è ambientato nel maggio 1999, durante i bombardamenti Nato sulla Serbia. Un treno con attrezzature dell'esercito americano è bloccato dal sindaco di un

villaggio: i marines si fermano tra feste e ragazze che sognano di emigrare. Nemescu possedeva senso della leggerezza e del tragico, della fantapolitica e dei dettagli. Svizzera, ma romena di nascita, è Ruxandra Zenide. In *Ryna* (2005) la ragazza del titolo è un'adolescente (la Petre) appassionata di motori che vive in un villaggio sul delta del Danubio. La regista gestisce la carica dirompente del personaggio e s'insinua nei meandri delle anime e del paesaggio selvaggio.

Originale e fresco, visto nella soggettiva alternata dei tre personaggi principali, è *Pescuit sportiv - Hooked* debutto di Adrian Sitaru e presentato a Venezia alle "Giornate degli autori" 2008.



“Quando i fantasmi si liberano, non esistono porte per bloccarli”

Intervista a Lucian Pintilie, a cura di Luisa Ceretto e Roberto Chiesi

In un'intervista, lei ha dichiarato che i movimenti di macchina hanno sorgenti di energia. Una zona di abisso e una zona cosciente.

Credo che la parte cosciente del movimento, nel film a cui sto lavorando ora, ad esempio, sia sempre più forte, così come lo è la volontà stilistica. Direi che questa volontà si sia rafforzata nei miei lavori più recenti. In quest'ultimo, *Quando il cervello esce dalla testa* (poi ribattezzato *Niki et Flo* ndc), sarà un film nel film. L'ottava parte della pellicola sarà costituita da un personaggio che si prende per un cameraman e realizza un film amatoriale dal titolo *Passo a due*, un lavoro molto fisico, ottimista. Costui sarà ammazzato da un altro personaggio a colpi di martello. Ma intanto è riuscito a girare il film, almeno trecento metri. Io integro questo lavoro nel mio, dove non vi sono movimenti di mdp. Mentre nel film dell'operatore vi sono movimenti assolutamente bizzarri, paragonabili a quelli degli amanti che per la prima volta fanno all'amore.

Quindi “gioco” con questa parte, che è nel mio subconscio; il risultato appartiene all'operatore, ma anche a Lucian Pintilie.

A proposito di *Il pomeriggio di un torturatore*, è interessante la scelta di non mostrare mai la terribile violenza degli atti del torturatore...

Non la si può mostrare. Ci sono cose che non si riescono più a far vedere. Si è cercato così tanto di descrivere ed entrare nell'universo concreto delle torture, che alla fine sembrano “addolcite”, quasi ci si trovasse di fronte all'immagine di una ragazza che beve un tazza di caffè sul bordo di un lago. Come se avessero perso la loro forza. Quando si vuole fare un film che abbia a che fare con la violenza, è necessario pensare a come mostrarla, perché possa ancora funzionare.

Nel film, ad un certo momento, il protagonista esprime la propria idea di libertà, sostenendo di non sapere che farsene. Qual è la sua idea di libertà, invece, come regista?

È una risposta molto lunga, perché si dimentica. Io non saprei descriverla, è da trent'anni che cerco di farlo. La mia voce invecchia, è diventata rauca, ma ho sempre sostenuto che la metà dei capolavori proviene dai paesi socialisti. Com'è possibile, dato che prima non c'era libertà? Perché, rispetto alla libertà, è molto importante precisare che, quando se ne fa uso, è necessario possedere una sorta di manuale, una "scheda tecnica" per sapere come utilizzarla. Altrimenti diventa come un oggetto che perde facilmente il proprio potere di ispirare fiducia. Non si ha più fiducia nella libertà, quando non la si sa usare. Tutti i grandi registi del socialismo, e ora i cineasti dei paesi dittatoriali come Iran o Cina, hanno saputo servirsi della libertà anche se infranta. Con piccoli frammenti di libertà chiunque riesce a ricostruire un mondo libero e moderno, ovunque.

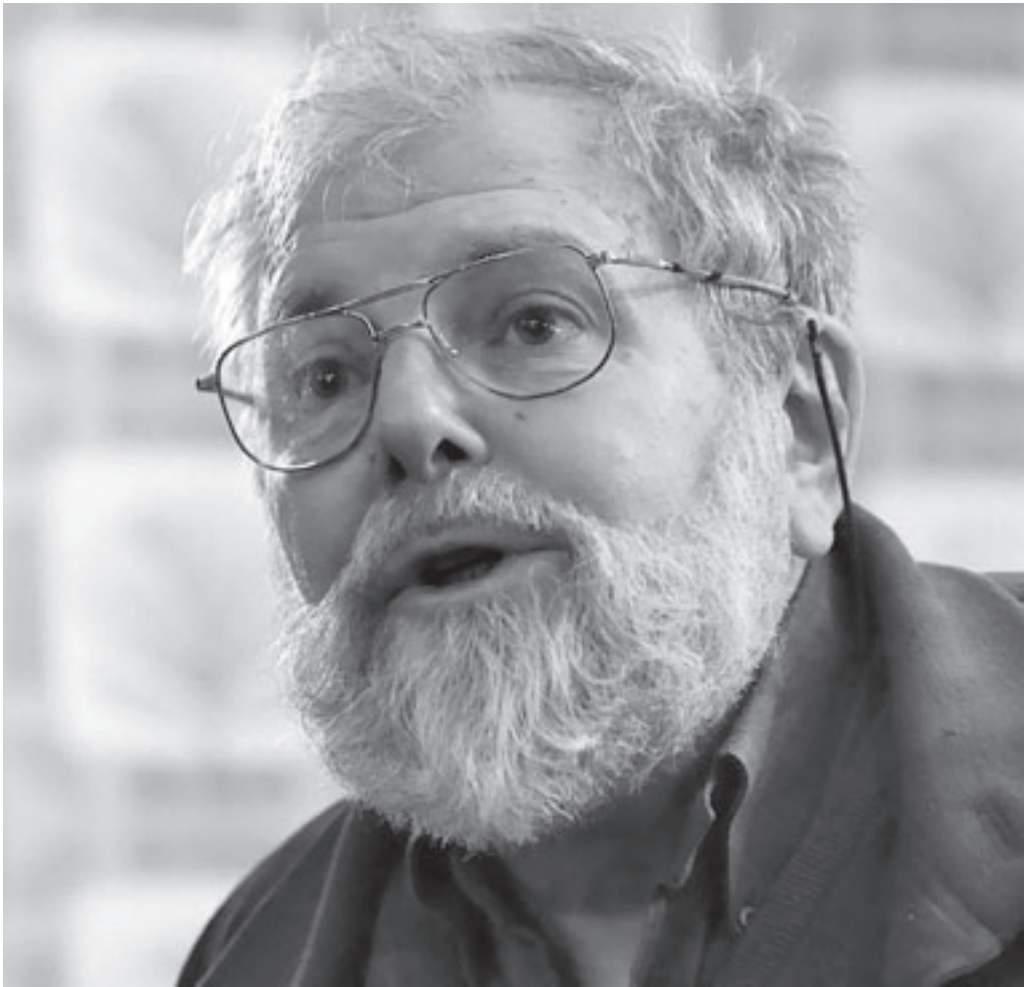
Ci sono altri artisti che sono morti nei campi di concentramento, ma il loro destino umano non ha alcun rapporto con l'opera. È importante che tutti abbiano cercato di trovare un mezzo per riuscire a realizzare le loro opere. Pensiamo all'esempio di Tarkovskij, che fu molto contento di poter rifare il proprio film *Lo specchio*. Una volta

realizzato, non gli piacevano le immagini, l'operatore aveva frainteso la sua volontà. La censura e i comunisti furono felici di acconsentire a rifare il film, perché così prolungavano di un anno, o addirittura due, i tempi di lavorazione.

Questo per dire che, se si seguono slogan grossolani sulla libertà, non si riescono a comprendere cose così complesse come queste.

Uno degli aspetti più importanti di quel film, è il modo in cui si manifesta la psicologia del torturatore e come ne vengono sviscerati i fantasmi. Lei guarda quest'uomo contemporaneamente dall'esterno e dall'interno...

Sì, perché era un personaggio mostruoso e non potevo che guardarlo dall'esterno. Ero affascinato da questo individuo ed ho voluto immergermi, scendere nelle sue tenebre. Credo di avere scoperto cose assai interessanti, contraddizioni allucinanti. Fra tutte, la contraddizione tra la sua estrema lucidità e la sua paurosa confusione. Quando si ha di fronte un torturatore che arriva a confessare come ciò che lo spingeva ad agire non fosse l'ordine da parte dei superiori, ma un piacere segreto, che nemmeno riusciva a descrivere nella sua interezza e forse va ancora oltre la sua testimonianza, per un regista è terribile e, al tempo stesso, appassionante. Parla del piacere di giocare



20

col morto... si può riscontrare qualcosa di infantile; forse si tratta di necrofilia, oppure di escatologia. Quando i fantasmi si liberano, non esistono porte per bloccarli.

Cosa la affascina nelle divagazioni narrative?

Il fatto di dimenticare. Si dimentica perché ci si trovi lì. A volte quando si racconta una storia, oppure quando, come sta accadendo in questo momento, si sono insinuate piccole divagazioni... Divagare mi affascina molto, ma bisogna stare attenti. Ad esempio, quella masturbazione che ho tagliato era una divagazione. Mostrarla, sarebbe stato inefficace...

A proposito di *Domenica alle sei*, potrebbe parlarci della situazione politica di quel periodo in Romania?

Era il periodo precedente gli inizi di Ceausescu. Ogni regista, ad un certo punto della carriera, si trova a dover fare un *Domenica alle sei*, in cui, quasi in maniera obbligatoria, i protagonisti appartengono alla gioventù comunista. Ho però voluto cambiare il finale, non volevo terminare con un finale eroico, per cui ho inserito la morte dell'eroina verso la fine, ma a questo ho aggiunto un elemento ancora più grave: il tradimento. Come l'uomo che resta solo, è tradito. L'idea era di accentuare lo shock della morte dell'eroina.

Così facendo, ho modificato strutturalmente il modo di raccontare una storia eroica.

In numerosi suoi film ricorrono riferimenti alla memoria storica della Romania. È una scelta precisa?

Tutto procede in maniera spontanea. Lascio che la storia mi invada, non la vado a cercare. Ad un certo punto, c'è come una legge della storia che è più forte di tutto, anche di me stesso. E io la so domare molto bene. Credo non sia positivo raccontare una storia che appartenga strettamente alla Romania, perché non ci si deve lasciare perseguitare dalle idee fisse, soprattutto quando queste idee hanno un colore politico. I film possono avere un loro proprio valore politico. Non bisogna voler regolare i conti col partito attraverso i film, sarebbe sciocco.

Parlavo anche di memoria personale...

Ma chi conosce i limiti tra memoria cinematografica e memoria personale? In *Terminus Paradis* ho visto il materiale girato dai miei assistenti prima di decidere dove installare la mdp. Avevo un superbo travelling sul bordo di un lago; vicino al lago, c'era una piccola chiesa bianca. Volevo assolutamente ritrovarla: ho provato con una carrellata in avanti e una indietro, ma non riuscivo più a trovare la chiesa. Mi sono reso conto che non esisteva e che l'avevo vista nella mia memoria, nel mio immaginario personale e

che doveva trovarsi lì. Dunque la memoria di un luogo era stata rettificata da quella mia personale.

Ci potrebbe parlare delle rotture di tono che ottiene grazie all'humour nero?

È quasi la mia religione, perché la divagazione dello humour dà ancora più vitalità all'analisi.

Ci si calma, si ritorna sulla terra e poi si riparte con visioni fantastiche, e poi di nuovo, si ritrova la calma con l'humour. Me ne sono servito molto spesso a teatro. Ho incominciato a lavorare a teatro molto presto, da quando avevo diciassette anni. Sin da allora mi si riconosceva questa mia quasi perversione... Talvolta l'uso che faccio dello humour è fin troppo cosciente. Del resto, lo si ritrova in tutti i miei film.

E l'ironia?

Sì, è la stessa cosa. Quando si "ritorna" da un altro piano a quello dello humour nero, per procedere verso un registro più tragico, può essere utile passare attraverso l'ironia. L'ironia è come uno spazio intermediario.

Il festival sulla Romania è l'occasione per proporre ai lettori alcuni brani dell'intervista che Luisa Ceretto e Roberto Chiesi realizzarono a Bologna (qualche anno fa) con un grande cineasta di quella nazione: il maestro Lucian Pintilie. L'incontro avvenne il 18 marzo del 2002 e la versione integrale dell'intervista uscì su *Cineforum*, n. 438, ottobre 2004.

4 mesi, 3 settimane e 2 giorni

I colori di Mungiu

Cristiano Governa

4 LUNI, 3 SAPTAMINI SI 2 ZILE Romania, 2007 Regia: Cristian Mungiu

Tit. it.: "4 mesi, 3 settimane e 2 giorni"; Scen.: Cristian Mungiu; Sog.: Cristian Mungiu; F.: Oleg Mutu; M.: Dana Bunescu; Scgf.: Mihaela Poeanaru; Cost.: Dana Istrate; Int.: Annamaria Marinca, Laura Vasiliu, Vlad Ivanov, Alex Protocean, Luminita Gheorghiu; Prod.: Mobra Films Production, Saga Film; D.: 113' 2007, Palma d'oro e premio Fipresci al Festival del Cinema di Cannes, candidato al Golden Globe 2008 come miglior film straniero, candidato al David di Donatello 2008 come miglior film dell'Unione Europea, candidato al Nastro d'argento 2008 come miglior film europeo

Romania, ultimi anni del governo Ceausescu. Otilia e Gabita sono due studentesse universitarie. Gabita è incinta e benché l'aborto sia illegale non vuole portare a termine la gravidanza. Otilia si mette allora in contatto con il signor Bebe, una persona che sa come "aiutare" la sua amica...



Non lo sapevano

di Cristiano Governa

Se c'è una (debole e alquanto pretestuosa) accusa che è stata mossa al film di Mungiu è quella di mostrare come stanno le cose. Le linee rosse del sangue sulle lenzuola, i guanti infilati per non infettare o infettarsi prima di “farlo”, gli scrosci dei gabinetti che portano via le “cose”, la miseria di una dittatura, gli sguardi di una ragazza che ha scelto. Qualunque cosa essa abbia scelto. Non lo sapevano? Non lo sapevano evidentemente quanti hanno trovato “troppo esplicito, troppo crudo” *4 mesi, 3 settimane e 2 giorni*, che ci sono ragazze che ad un certo punto della vita si trovano di fronte a qualcosa che le blocca, come farfalle contro il vetro di una finestra chiusa. E hanno bisogno di aiuto, ma non solo per decidere, anche per viverci poi con quella decisione. Che non è “hai fatto bene” o “hai fatto male” la frase che sognano di sentirsi dire, perché semplicemente è il silenzio, non il giudizio, che cercano, dopo. Qua non si tratta di decidere se “quella” è una cosa giusta o meno qua si tratta di non voler far gli struzzi e fingere che non accada. Questa “cosa” su cui non ci mettiamo d'accordo accade e non è dunque un sì o un no la questione, ma il come. O non lo sapevano? Eh già, perché

l'inferno che Cristian Mungiu racconta, non ha la forma “carina” e quasi addomesticata che siamo soliti gradire, è un inferno e basta. Non lo sapevano che la disperazione è un navigatore satellitare verso ciò che comunque abbiamo deciso e che se non c'è la possibilità giuridica di fare “questa cosa” ci sono ragazze che la faranno comunque “questa cosa”. Perché hanno deciso così. “Questa cosa” si chiama aborto e come Mungiu ben ci mostra, c'è una sola esperienza che accomuna l'idea di farlo in uno stato che te lo consente con quella di farlo in uno che te lo nega: il dolore. Ma il dolore, se uno stato (come la Romania all'epoca di Ceausescu) ti impedisce di interrompere una gravidanza, non è dato solo dall'imperscrutabile percorso che ha condotto una ragazza a scegliere in un modo piuttosto che un altro, è di più. Il dolore è sentire la differenza fra privato e nascosto. Privato è il male che scorre parallelo, diviso dalle tendine celesti e dai separée negli ospedali occidentali, nascosto, come un cane non gradito, è quello che avvolge le ragazze che, per decisione altrui “non possono”. Quelle che lo faranno al buio, nelle stanze degli alberghi che di sesso e morte “legali” ne

ospitano gli incastrati dei corpi, dimenticandone per mestiere i volti. Evidentemente per alcuni dei “disturbati” dalla crudezza del film, il “problema” bastava nascondere perché non esistesse. Avevano pensato che vedere è esporsi al rischio di conoscere, un bel tuffo, roba da trapezisti del destino. Ed è per questo che non lo sapevano che un feto ha quel colore lì. Mungiu ha sistemato i colori.



Tra i film degli appuntamenti legati alla Romania, ricordiamo:

4 LUNI, 3 SAPTAMINI SI 2 ZILE

Romania, 2007 Regia: Cristian Mungiu

Tit. it.: "4 mesi, 3 settimane e 2 giorni"; Scen.: Cristian Mungiu; Sog.: Cristian Mungiu; F.: Oleg Mutu; M.: Dana Bunescu; Scgf.: Mihaela Poanaru; Cost.: Dana Istrate; Int.: Annamaria Marinca, Laura Vasiliu, Vlad Ivanov; Prod.: Mobra Films Production, Saga Film; D.: 113'

2007, Palma d'oro e premio Fipresci al Festival del Cinema di Cannes, candidato al Golden Globe 2008 come miglior film straniero, candidato al David di Donatello 2008 come miglior film dell'Unione Europea, candidato al Nastro d'argento 2008 come miglior film europeo

Romania, ultimi anni del governo Ceausescu. Otilia e Gabita sono due studentesse universitarie. Gabita è incinta e benché l'aborto sia illegale non vuole portare a termine la gravidanza. Otilia si mette allora in contatto con il signor Bebe, una persona che sa come "aiutare" la sua amica...

PADUREA SPÂNZURATILOR

Romania, 1964 Regia: Liviu Ciulei

Tit. it.: "La foresta degli impiccati"; Scen.: Titus Popovici; Sog.: dal romanzo "Padurea Spânzuratilor" di Liviu Rebreanu; F.: Ovidiu Gologan; M.: Iolanda Mântulescu; Scgf.: Giulio Tincu; Cost.: Ileana Oroveanu; Mu.: Theodor Grigoriu; Int.: Victor Rebengiuc, Anna Széles, Ștefan Ciubotarasu, György Kovács, Gina Patrichi, Liviu Ciulei, Costache Antoniu, Valeriu Arnautu, George Aurelian, Emil Botta, Ion Caramitru, Marga Barbu, Silvia Popovici, Emmerich Schäffer; Prod.: Studioul "București"; D.: 130'

1965, premio per la miglior regia al Festival del Cinema di Cannes

Questa è la storia dell'apostolo Bologna, un moderno antieroe che assiste alla distruzione di tutti i valori. Il film offre una scusa per fare una riflessione sul dovere, sull'amore e soprattutto sulla guerra.

NESFARSIT

Romania, 2006 Regia: Cristian Nemescu

Tit. it.: "California Dreamin'"; Scen.: Catherine Linstrum,

Cristian Nemescu, Tudor Voican; Sog.:. F.: Liviu Marghidan; M.: Catalin Cristutiu; Scgf.: Ioana Corciova; Int.: Armand Assante, Jamie Elman, Razvan Vasilescu, Maria Dinulescu, Alexandru Margineanu, Bart Sidles, Constantin Dita, Florin Penisoara, Andi Vasluiuanu, Ion Sapdaru, Alexandru Dragoi; Prod.: Mediapro Pictures, Temple Film; D.: 155'

2007, premio "Un certain regard" al Festival del Cinema di Cannes

Doiaru, capostazione del piccolo paese Capalnita, ferma un convoglio della Nato perché trasporta l'apparecchiatura militare senza le necessarie certificazioni. Il capostazione è però ignaro di un accordo di collaborazione siglato dal governo romeno e da quello americano e così gli americani sono costretti a convivere per qualche tempo con gli abitanti di Capalnita.

A FOST SAU N-A FOST?

2006, Romania Regia: Corneliu Porumboiu

Tit. it.: "A est di Bucarest"; Scen.: Corneliu Porumboiu ; Sog.: Corneliu Porumboiu; F.: Marius Panduru; M.: Roxana Szel; Scgf.: Daniel Raduta; Cost.: Monica Raduta; Mu.: Rotaria; Int.: Mircea Andreescu, Teo Corban, Ion Sapdaru, Mirela Cioaba, Luminita Gheorghiu, Cristina Ciofu, Lucian Iftibie, Annemarie Chertic, Petrica Sapdaru ; Prod.: 42 Km Film; D.: 89'

2006, Camera d'or per Corneliu Porumboiu alla "Quinzaine des réalisateurs" del Festival del Cinema di Cannes

22 dicembre 2005. La domanda che assilla Jderscu, proprietario della televisione locale, è la seguente: ma nel 1989 c'è stata davvero la rivoluzione nella sua città? Per rispondere all'interrogativo sarà aiutato dal professore di storia Manescu e dall'anziano pensionato Pisconi.

PESCUI SPORTIV

Romania, 2007 Regia: Adrian Sitaru

Tit. it.: "Pesca sportiva"; Scen.: Adrian Sitaru; Sog.: Adrian Sitaru; F.: Adi Silisteanu; M.: Adrian Sitaru; Scgf.: Sorin Damian; Mu.: Cornel Ilie; Int.: Adrian Titieni, Maria Dinulescu, Ioana Flora, ; Prod.: 4Proof Film, Mpm Film; D.: 80'
2008, presentato alla quinta edizione delle "Giornate degli autori-Venice Days", sezione "Opera Prima" alla Mostra del Cinema di Venezia

Un picnic che avrebbe dovuto riportare il sereno fra Mihai e Sweetie, crea invece una serie di spiacevoli imprevisti alla coppia. Il tutto visto attraverso tre punti di vista, lui, lei, l'altra.

MOROMETII

Romania, 1986 Regia: Stere Gulea

Tit. it.: "I Moromete"; Scen.: Stere Gulea; Sog.: tratto dal romanzo "Morometii" di Marin Preda; F.: Vivi Draga Basile; M.: Mircea Ciocalte; Scgf.: Daniel Raduta; Cost.: Svetlana Mihailescu; Mu.: Cornelia Tautu; Int.: Mitica Popescu, Victor Rebengiuc, Gina Patrichi, Dorel Visan, Luminita Gheorghiu, Petrica Gheorghiu, Viorica Geanta Chelbea, Emilia Popescu; Prod.: Casa de Film 3; D.: 151'

Una storia/ritratto di famiglia, fra problemi, vendette, amore e amicizia.

MOARTEA DOMNULUI LAZARESCU

Romania, 2004 Regia: Cristi Puiu

Tit. it.: "La morte del signor Lazarescu"; Scen.: Cristi Puiu, Razvan Radulescu; Sog.: Cristi Puiu, Razvan Radulescu ; F.: Oleg Mutu; M.: Dana Bunescu; Scgf.: Cristina Barbu; Cost.: Cristina Barbu; Mu.: Andreea Padurar; Int.: Ion Fiscuteanu, Luminita Gheorghiu, Gabriel Spahiu, Doru Ana, Dana Dogaru, Serban Pavlu, Florin Zamfirescu, Clara Voda, Adrian Titieni; Prod.: Madragora Movies; D.: 150'
2005, presentato nella sezione "Un certain regard" al Festival del Cinema di Cannes

Il signor Lazarescu è un anziano, alcolista, che vive solo con tre gatti. Una sera si sente male e, mentre attende l'arrivo dell'ambulanza, si fa soccorrere da due amici. Una volta arrivato in ospedale viene prima lasciato in attesa e poi rifiutato per dare priorità alle urgenze. E così

l'ambulanza inizia a vagare per la città alla ricerca di un ospedale che si prenda cura di lui.

RYNA

Romania, Svizzera 2006 Regia: Ruxandra Zenide

Tit. it.: "Rynaa"; Scen.: Marek Epstein, Ruxandra Zenide; Sog.: Marek Epstein, Ruxandra Zenide; F.: Marius Panduru; M.: Jean-Paul Cardinaux; Scgf.: Daniel Raduta; Cost.: Nicole Ferrari; Mu.: Antoine Auberson; Int.: Dorothea Petre, Valentin Popescu, Matthieu Rozé, Nicolae Praidă, Aura Calarasu, Theodor Delciu, George Custura, Radu Romaniuc, Constantin Ghenescu, Dana Talos; Prod.:; Elefant Films, Strada Films, Navarro Films; D.: 94'

Ryna è un'adolescente alla ricerca della sua identità. Ma nel crescere e nell'avvicinarsi ai valori della modernità deve fare i conti con le tradizioni del piccolo paese sul delta del Danubio in cui abita.

RECONSTITUIREA

Romania, 1968 Regia: Lucian Pintilie

Tit. it.: "La ricostruzione"; Scen.: Lucian Pintilie, Horia Patrascu; Sog.: tratto dall'omonimo racconto di Horea Patrascu; F.: Sergiu Huzum, Dinu Tanase; M.: Vincenz Gabrea Iuliu; Scgf.: Aureliu Ionescu; Int.: Emil Botta, George Constantin, Ileana Popovici, Ernest Maftei, George Mihaita, Vladimir Gaitan ; Prod.: Studioul "Bucuresti" ; D.: 106'

Due studenti vengono condotti sul luogo dove hanno commesso un'aggressione, per ricostruire il fatto finiscono per commettere quasi involontariamente un omicidio...

CUM MI-AM PETRECUT SFARSITUL LUMII

Romania, Francia, 2006 Regia: Catalin Mitulescu

Tit. it.: "Come ho festeggiato la fine del mondo"; Scen.: Catalin Mitulescu ; Sog.: Catalin Mitulescu; F.: Marius Panduru; M.: Christina Ionescu; Scgf.: Daniel Raduta ; Mu.: Alexandre Balanescu; Int.: Dorothea Petre, Timotei Andrei Duma, Ionut Becheru, Vararu Christi, Carmen Ungureanu, Stan Valentino Marius, Jean Constantin, Valentin Popescu ; Prod.: Strada Films, Les Films Pelléas; D.:105'

2006, premiata Dorothea Petre come miglior attrice nella sezione "Un certain regard"

L'anno è il 1989, quello della rivoluzione. Eva, la ragazza più bella della scuola, fa amicizia con il figlio di un perseguitato politico. Con lui sogna di fuggire in Italia. Attraverso gli occhi della adolescenza, il film racconta gli anni della dittatura di Ceausescu.

ODESSA IN FIAMME

Italia, 1942 Regia: Carmine Gallone
(evento speciale a cura di Manuela Cernat)

Tit. it.: "Odessa in fiamme"; Scen.: Nicolai Kiritescu, Gherardo Gherardi; Sog.: Nicolai Kiritescu ; F.: Anchise Brizzi; M.: Nicolò Lazzari ; Scgf.: Guido Fiorini; Mu.: Jon Vasilescu, musiche da Richard Wagner e Giacomo Puccini dirette da Pietro Sassòli; Int.: Carlo Ninchi, Maria Cerbotari, Filippo Scelzo, Olga Solbelli, Rubi Dalma, Willy Colombini (Willy Brezza), Silvia Dimitrescu, Mircea Axente; Prod.: Grandi Film Storici, Oficiul national cinematografiei; D.: 83' 1942, premio della Biennale alla Mostra del Cinema di Venezia

Una cantante si rifugia in campagna per allontanarsi dai tradimenti del marito. Quando però la sua città viene invasa dai russi, rientra per portare in salvo il suo bambino.

Purtroppo il piccolo è già stato trasportato ad Odessa. Con la protezione di un commissario del popolo, a patto che accetti di cantare per i sovietici, non viene imprigionata. Nel frattempo il marito si arruola nell'esercito romeno e sarà tra i protagonisti della riconquista di Odessa. Nel finale, liberazione della città e ricongiunzione della famiglia.

HÎRTIA VA FI ALBASTRA

Romania, 2006, Regia: Radu Muntean

Tit. ing.: "The paper will be blue"; Scen.: Razvan Radulescu, Alexandru Baciu, Radu Muntean; Sog.: Razvan Radulescu, Alexandru Baciu, Radu Muntean ; F.: Tudor Lucaciu; M.: Alexandru Radu; Scgf.: Sorin Dima; Cost.: Silvana Bratu; E.: Adrian Popescu; Int. Paul Ipate, Adi Carauleanu, Dragos Bucur; Prod.: Multimedia Est; D.: 95 ' 2006, presentato in concorso al Festival internazionale del Film di Locarno

Il protagonista di questa storia è Costi Andronescu, uno dei tanti romeni che nella notte fra il 22 e il 23 dicembre 1989 invasero le strade di Bucarest per riconquistare la libertà dalla dittatura di Ceausescu. Un racconto di quella notte attraverso le voci di cui le cronache non parlano.

Incontri e dibattiti

Giovedì 6 novembre

Ore 15.30 – 18.30

Auditorium - Sala Borsa

Focus sulla letteratura.

Presentazione degli scrittori romeni da parte di Bruno Mazzoni, Giovanna Zucconi e Bruno Gambarotta.

Dialogo tra scrittori italiani e romeni: Lungu Dan, Teodorovici Lucian Dan, Floran Filip, Sandu Anamaria, Anca Maria Mosora, Catalin Dorian Florescu, Andrea Bajani, Silvia Ballestra, Sandrone Dazieri, Paolo Di Stefano, Francesco Piccolo, Antonio Scurati

Al termine: presentazione del libro di Catalin Florescu, *Il massaggiatore cieco* (Giunti editore)

Venerdì 7 novembre

Ore 15.30 – 18.30

Auditorium Sala Borsa

Focus sul cinema.

Registi romeni e registi italiani si confrontano
Coordinano Andrea Morini, Bruno Gambarotta e Giovanna Zucconi.

Fra i registi romeni: Stere Gulea, Marian Tutui, Ruxandra Zenide, Tudor Voikan e Catalin Mitulescu.

Produzione e distribuzione in Italia: il "caso Occhipinti".

Vampiri e dintorni



Ancora una volta la “notte” de *Le parole dello schermo*, è affidata alla cura del papà di Eymerich l’inquisitore: Valerio Evangelisti, che introdurrà la rassegna in questo stesso catalogo e in un video messaggio che verrà proiettato prima dei film.

Sarà questa volta più che mai “gotica” la notte che abbiamo immaginato per voi, trattandosi di un viaggio nell’immaginario cinematografico legato alla figura dei vampiri.

I Nosferatu, i “Dracula tradizionali” e le Carmille sensuali quanto assassine, vi faranno compagnia dalle 18.00 di sera fino a notte fonda. Buona paura a tutti..



Vampiro uomo/ vampiro donna. Dracula contro Carmilla

Valerio Evangelisti

Dracula è, a ben vedere, l'antitesi di Cristo, dunque l'Anticristo. Se Gesù portava la luce, Dracula si manifesta solo di notte. Se Gesù schiudeva la vita eterna, Dracula promette la morte eterna – vivere per sempre, però da defunti. Se Gesù moriva sulla croce, ma faceva della croce stessa un simbolo di salvezza, Dracula odia la croce, e può essere ucciso in via definitiva solo da un altro oggetto di legno: un paletto conficcato nel cuore. L'uno dona il suo sangue, l'altro lo prende. Inoltre Dracula crea orde di schiavi, non di adepti... E potrei continuare.

Tutto diverso il discorso sulla vampira femmina, Carmilla. Nacque molto prima, nel 1872, per mano dello scrittore irlandese (unionista) Joseph Sheridan Le Fanu, di origini francesi. Questi aveva sonni agitati, probabilmente turbati da fantasie erotiche. Andava a letto tardi. Fu così che, nel dormiveglia, concepì Carmilla, vampira lesbica impegnata a rendere sua succube una giovane donna, ultima di una lunga serie di macabre conquiste.

Dracula dell'altro irlandese, unionista a sua volta, Bram Stoker, apparve invece nel 1897. Fu preceduto da un racconto, *L'ospite di Dracula*, rimasto incompleto e pubblicato solo nel 1914. Nel racconto, quello che sarebbe diventato il vampiro più famoso del cinema e della letteratura esordiva andando a rendere omaggio al sepolcro di una donna della sua specie, la contessa Dolingen – quasi certamente la stessa Carmilla, visto che luoghi e atmosfere erano identici. La similitudine era eccessiva e Stoker, accantonato quel testo, mise mano a un romanzo tutto diverso.

Carmilla, chiamata anche Mircalla, Millarca, Marcilla, non somiglia affatto al suo tetro successore. Volubile, capricciosa, piena di pregiudizi di classe (detesta i contadini), ama il sole, i prati, il sesso, sia pure abnorme. Da alcune mezze ammissioni si capisce che, se succhia il sangue, è perché obbligata dalla sua stirpe, i Karnstein. L'altro fattore che la induce a uccidere – non a fare schiavi – è una ricerca irrefrenabile del piacere.

Carmilla non è una espressione capovolta del cristianesimo: è piuttosto paganesimo, sintesi di antiche divinità femminili: da Ecate all'ebraica Lilith, passando per Diana cacciatrice (su cui fu inizialmente costruito il mito sanguinoso della stregoneria). Dracula è invece sostanzialmente un bigotto di parrocchia passato dall'altra parte, che, al cinema, si circonda di servi simili a sagrestani. Stoker lo descrive come un vecchiccio puzzolente, capace di sedurre solo per

ipnosi, brutto quanto Carmilla è bella e naturalmente seducente. La rappresentazione più fedele, sullo schermo, non si chiama Dracula, bensì Nosferatu (per questioni di diritto d'autore). E proprio su Nosferatu, quale vampiro maschio, punta la nostra rassegna, con i film di Murnau e di Herzog. Lo ieratico Bela Lugosi, il fascinioso Christopher Lee, l'elegante Frank Langella ecc. tradivano tutti il modello, odorante di tonaca sporca e di inconfessabili perversioni. Carmilla, invece, libera tranquillamente il proprio potere attrattivo, scevra da scrupoli morali. Lo fa sin dal primo adattamento, a dir poco infedele, del racconto di Le Fanu: *Vampyr* di Dreyer. Continua con una serie di film della Hammer dei primi anni Settanta, incarnata da attrici bellissime: Ingrid Pitt (una polacca naturalizzata inglese che ebbe una curiosa storia, in Argentina, con la famiglia Peron), Yutte Stengaard (una ex cameriera diventata fotomodella, fino ad approdare al cinema). Nel mezzo, un film in equilibrio tra i sessi: *I vampiri*, di Franco Freda (1956). Anche se ha alla base la storia della contessa Bathory, gentildonna ungherese del XVII che rappresenta una delle ispirazioni fondamentali del mito dei succhiasangue. Vampiro uomo / Vampiro donna. Allo spettatore scegliere a quale mito aderire. Io ho già scelto.



Lo schermo vampiro

Franco Pezzini

Se il vampiro ha caratteri arcaicissimi, la sua maschera moderna più nota, il Dracula di Stoker, è più o meno contemporanea alla nascita del cinema: una coincidenza interessante, a proposito di una creatura che ha con lo schermo/specchio un rapporto illusionistico. Il motivo per cui non vediamo riflesso il vampiro sta anzitutto nel fatto che non lo riconosciamo nella rifrazione del nostro stesso volto; e d'altra parte non sempre riconosciamo noi e la nostra società in queste favole nere, solo in apparenza ovvie e prevedibili. Guardando meglio, i continui ritorni sullo schermo del Ritornante per antonomasia specchiano in modo imbarazzante la realtà storica e sociale. Come *In a glass darkly*, suggeriva il vittoriano Joseph Sheridan Le Fanu nel titolo della raccolta in cui compare la vampira Carmilla: a partire dai primissimi spettacoli muti, dove l'ombra che risucchia lo spettatore addita un orizzonte di Transilvanie interiori appena addolcite dagli artifici del meraviglioso. A seguire, la rovina postbellica e gli incubi sui tiranni nel *Nosferatu* di Murnau, che vede alla fine il vampiro bruciare come un'immagine su pellicola esposta; i turbamenti dell'Europa all'alba degli anni Trenta, nello spettacolo di ombre del *Vampyr* di Dreyer; la fuga dalle tirannie non-morte del Vecchio Mondo e l'America dissanguata dalla crisi del '29 nel *Dracula* di Browning. Poi troviamo vampiri che tentano di farsi curare in cliniche segrete come dai traumi del Secondo Conflitto; vampiri che sotto falsa identità penetrano nella società americana degli anni Cinquanta come i temuti agenti comunisti; vampiri che annunciano la modernizzazione e poi la crisi sociale nel Regno Unito attraverso le liturgie profane Hammer, tra Swinging London e rivoluzione sessuale. Mentre, avviati dalla rilettura farsesca delle vecchie macedonie *all monsters* ma presto autonomi, si moltiplicano vampiri comici ai più vari livelli di dignità artistica. L'Urlo sul crollo delle ideologie e la sopravvivenza non-morta della borghesia risuona nell'apologo straziato del *Nosferatu* di Herzog, che già attraverso il linguaggio del remake la dice lunga su un certo rapporto con la postmodernità; e il discorso prosegue col *Bram Stoker's Dracula* di Coppola, teatro sugli eterni ritorni che attorno al non-morto sembrano solo più evidenti, più convulsi. Il successo anche al cinema dei vampiri di Anne Rice annuncia poi un'ulteriore evoluzione del rapporto col mostro, ormai divo seducente che spezza cuori adolescenti e rilascia interviste; e negli anni del *Codice da Vinci* Dracula si rivela nientemeno

che Giuda Iscariota. Col nuovo millennio i succhiasangue sono coinvolti a pieno titolo nel genere *monsters in action*, che rilegge in chiave d'avventura personaggi gotici a suon di effetti speciali: ma l'arcaico signore della finta vita non può che trovarsi a proprio agio nell'età del virtuale. Del resto già premono ai confini dello schermo i vampiri-compagni di scuola di *Twilight* e tutti gli altri annunciati, prima che dalle classiche locandine cartacee, tramite le vie pervasive e indefinitamente mitizzanti del web.

In effetti il rapporto tra media e vampiri sembra improntato a reciproca soddisfazione fin dal loro primo affacciarsi in occidente, all'alba dell'età moderna, quando i lettori francesi si strappavano dalle mani le gazzette sui crimini di non-morti in remote Ungherie. E delle ambiguità della comunicazione, dei dubbi sulle categorie confezionate e delle maschere di ogni potere è figura efficace questo tiranno dell'immaginario che ancora può provocare, salutarmente, noi gente del Duemila. Come i nemici di Dracula, sempre costretti a interrogarsi sulla propria lucidità e sanità mentale; come Laura sedotta da Carmilla, che ha evocato il proprio doppio fascinoso e divorante per sfuggire a un mondo di intollerabile senescenza, e continuerà a sentirlo dietro la porta del salotto. Creatura incerta tra vita e morte, umano e ferino, attrazione e orrore, arconte dell'indecidibile su un orizzonte di fedi oscurate, il vampiro è in fondo una buona immagine della modernità.



Dracula: un equivoco da chiarire

Marinella Lorinczi

Nella filmografia mondiale, fin dall'era del film muto, non v'è motivo più sfruttato del “vampiro”. Fa venire l'angoscia - ma ciò è connaturato alla materia - percorrere l'elenco completo di questi film in quanto non basterebbe una vita per vederli tutti, tanto meno con atteggiamento meditato e comparativo e con occhio critico. Globalizzante ante litteram, il vampiro filmico parla tutte le lingue, dal giapponese al danese, è sempre sull'orlo del collasso ma risorge immancabilmente, grazie ad abbondanti trasfusioni di danaro, cambia sesso ma non il vizio, si sforza di essere seducente benché non ci riesca sempre. La categoria che più si è lasciata sedurre dal vampiro è certamente quella dei produttori e dei registi. Le Hammer Film Productions britanniche si risollevarono nel 1958 grazie al loro primo film *Dracula*, per la regia di Terence Fisher e con Christopher Lee nel ruolo principale. “Don't dare see it alone!” tuonava l'invito-ammonimento rivolto al pubblico dal cartellone pubblicitario sul quale dominava il rosso del titolo e il biondo risplendente di una delle prede femminili del “terrifying lover - who died - yet lived!”. Christopher Frank Lee Carandini (per ricordare le sue origini per metà italiane) aveva sicuramente il “physique du role”, come l'aveva avuto il suo illustrissimo e poverissimo, alla fine, predecessore Bela Lugosi, scomparso a Los Angeles nel 1956. Il successo internazionale di Dracula sugli schermi, che stravolge la filmografia popolare tra le due guerre mondiali, è infatti legato a questo complesso personaggio mitteleuropeo, attore di professione, rifugiato negli Stati Uniti perché attivo nella Repubblica dei Sovieti ungheresi del 1919 condotta da Bela Kun. E poiché “bisogna pur campar”, cambia nome, da Bela Blasko in Bela Lugosi, e da attore shakespeariano si converte in attore draculiano dall'accento esotico. A lui è dedicato il recentissimo documentario del romeno Florin Iepan: *Bela Lugosi. Il vampiro caduto*, il che sancisce l'accoglienza dell'attore ungaro-americano, nato in una regione che diventa politicamente romena in seguito al Trattato del Trianon, anche nella cultura romena.

E' Dracula il prototipo del vampiro nello spazio artistico che va dalla letteratura alla cinematografia, e per essere meticolosamente precisi, dal 1897 in poi. In quell'anno Abraham (noto Bram) Stoker (nato in Irlanda nel 1847), pubblica il corposo romanzo epistolare *Dracula*,



in parte ambientato nella Transilvania dal nome suggestivo. Il romanzo ha un'ottima accoglienza da parte della critica colta e un successo di pubblico discreto. Stoker, infatti, frequentava l'élite culturale coeva e ne faceva parte, impegnatissimo, fino al collasso nervoso, tra la conduzione amministrativa del miglior teatro londinese del momento (il "Lyceum"), e la sua ricca attività di scrittore. A dieci anni dalla sua morte avvenuta nel 1912, appare, tra mille vicissitudini legate a questioni di diritto d'autore, liberamente tratto dal romanzo di Stoker, il famosissimo *Nosferatu* di Murnau, capolavoro dell'espressionismo tedesco. E' il primo film della serie. Prima di ritornare sullo schermo nel 1931, negli Stati Uniti e per la regia di Tod Browning, Dracula subisce una deviazione attraverso la rappresentazione scenica dallo strepitoso successo di pubblico, con il conturbante Bela Lugosi come protagonista; da qui i film successivi che fissano Lugosi come attore ed uomo nel personaggio dal nero mantello svolazzante. La grande attrattiva del motivo vampiresco presso il pubblico americano può essere compresa attraverso il fenomeno del carnevale di Halloween, popolarissima festa americana - derivata da culti dei defunti - che ora sta dilagando anche in Europa.

In genere, la qualità degli oltre 160 film che s'ispirano a *Dracula* non riflette i pregi

del romanzo. Tema comune delle varianti cinematografiche è l'esaltazione di una passione erotica irrefrenabile che travolge e poi trascina nella morte una giovane donna e un misterioso straniero giunto da terre lontane. Nella mostruosità reale ma intermittente dell'amante o seduttore straniero (che ogni tanto s'incarna in lupo, vampiro, essere deforme o mostro orrendo) potremmo scorgere l'incubo che ha tormentato, e che tormenta oggi più che mai, certuni bianchi europei al pensiero che le loro figlie possano congiungersi con affascinanti giovani barbari e non principi azzurri ma tipi tenebroosi e poco raccomandabili - sbarcati da oltremare (sul modello del più classico Olandese volante). Quando Ornella Volta nel 1964 (in *Il vampiro*, Milano, Sugar) sosteneva che il vampiro, infatti, è, prima di tutto, una creazione erotica, ciò vale soprattutto per i film, un po' meno per il romanzo *Dracula* che offre altro ancora, ed è del tutto improprio rispetto alle credenze popolari sui vampiri. Ma tant'è, oramai la lente deformante della cinematografia, o quanto meno il suo punto di vista, anche allegorico al limite, condiziona qualsiasi approccio.

V'è da dire che "Dracula il vampiro" è totalmente estraneo alla cultura romana. L'omonimo voivoda valacco (ossia romeno), meglio noto come Vlad Tepes (l'Impalatore), vissuto nel XV secolo, fu un abile e spregiudicato condottiero, temuto avversario

dei Turchi. Nella storia della diffusione del romanzo di Bram Stoker la prima traduzione romena è forse la più tardiva in assoluto e risale al 1990. Vi sono stati tentativi maldestri volti ad importare in Romania la fama occidentale di Dracula, attraverso l'adozione del nome come richiamo commerciale o turistico. Siccome ogni vampiro aristocratico o vampiro-conte deve possedere un suo castello, gli è stato attribuito "ad honorem" quel gioiello dell'architettura gotica militare che è il castello di Bran (XIV secolo), costruito sul confine tra la Transilvania meridionale e la Valacchia. L'operazione non è da imputare a Stoker ma a certi disinibiti studiosi americani, che costi quel che costi volevano far combaciare il Dracula personaggio storico con quello artistico. La storia di queste "ricerche" è divertente anche se eticamente riprovevole.



Riccardo Freda “uccide” ancora

Ci piacerebbe che in questa rassegna non passasse in second'ordine la presenza, al fianco dei mostri sacri Dreyer ed Herzog, del suo piccolo/grande film (*I vampiri*) un vero e proprio capostipite dell'horror italiano dal cinema sonoro in poi.

Si è dovuto inventare di tutto per realizzarlo, dal disperato (quanto riuscito) tentativo di convincere i produttori che avrebbe girato questo film in due settimane (e lo ha fatto, riproducendo Parigi a Cinecittà) all'idea di elaborare un linguaggio gotico inconfondibile e non di maniera (posto che il gotico è anche “maniera”). Ed ancora la voglia di Freda di scollegare il vampiro da Dracula e dal suo consueto bagaglio di paletti, bare e spicchi d'aglio per condurlo nei territori della disperata e solitaria ricerca di una vita estrema e infinita (raggiunta attraverso un carpe diem inesausto e depravato) disegnando il suo personaggio come un (una?) Dorian Gray nefando in caccia dell'eterna giovinezza, dei suoi piaceri (e del lato oscuro e doloroso di essi). Il vampiro insomma non era più il terribile (e qualche volta noiosetto) tizio mantellato e avido di sangue umano, ma bensì un prototipo di serial killer quasi moderno, che uccide perché è fatto così, ed è così che vuole “vivere”. Un Patrick Bateman di altre epoche, o forse, la sua stessa segretaria quando getta la rassicurante maschera da ufficio e vuole uccidere e goderne. Il vampiro di Freda era troppo “avanti”, elaborava uno stile troppo coraggioso e scelte di sceneggiatura sufficientemente innovative perché non ne uscisse massacrato. E come spesso accade il massacro ha la forma del sostegno, dell'auto censura artistica da parte della produzione stessa; l'inserimento (ad esempio) di elementi polizieschi a discapito del clima troppo oscuro, mitigando i tratti troppo “dark” in favore di alcune plausibilità d'indagine che (proprio perché in un film di vampiri) risultavano fuori luogo. L'idea di far luce nell'oscurità era quanto di più sbagliato si potesse pensare. Fu un flop al botteghino (in Italia, non ovunque), ma è ancor oggi, un “vampiro fondamentale”. Scusiamoci con Freda; nottetempo. (C.G.)

Sabato Dalle ore 18.00 alle ore 2.00

Sala Cervi

Vampiri e dintorni

I film della “notte vampiri”

NOSFERATU, eine Symphonie des Grauens
Germania, 1922, muto Regia: Friedrich Wilhelm
Murnau

Tit. it.: “Nosferatu il vampiro”; Scen.: Henrik Galeen; Sog.: liberamente ispirato al romanzo “Dracula” di Bram Stoker; F.: Fritz Arno Wagner, Gunther Krampf (non accreditato); Scgf.: Albin Grau; Cost.: Albin Grau; Mu.: Hans Erdemann; Int.: Max Schreck, Gustav Botz, Alexander Granach, Gustav Von Wangenheim, Greta Schroder; Prod.: Prana Film GmbH, Jofa-Atelier Berlin-Johannisthal; D.: 70'

Nel 1838 a Brema, il possidente Knock invia il giovane agente immobiliare Hutter in Transilvania per concludere un affare col conte Orlok. Prima di lasciare la città, Hutter chiede ad una coppia di amici di prendersi cura della moglie Ellen. Ma sui monti Carpazi sarà accolto da una serie di misteriosi episodi...

VAMPYR, Der Traum des Allan Grey
Germania, Francia 1932 Regia: Carl Theodor Dreyer

Tit. it.: “Il vampiro”, conosciuto anche come “La strana

avventura di David (o Allan) Gray”; Scen.: Carl Theodor Dreyer, Christen Jul; Sog.: tratto dal romanzo “In a glass darkly” di Joseph Sheridan Le Fanu; F.: Rudolph Maté, Louis Néé; M.: Tonka Taldy (non accreditato); Scgf.: Hans Bittman, Cesare Silvagni; Mu.: Wolfgang Zeller; Int.: Julian West, Maurice Schutz, Rena Mandel, Sybille Schmitz, Jan Hieronimko, Albert Bras, Jane Mora, N.Bababini, Henriette Gerard; Prod.: Tobis Klangfilm (Parigi Berlino); D.: 70’

Un vampiro terrorizza un vecchio castellano e le sue figlie. Con l'aiuto di un antico libro, sarà il cacciatore di farfalle Allan (David) Gray a scoprire, fra presagi e strane apparizioni, che il vampiro è una donna...

I VAMPIRI

Italia, 1957 Regia: Riccardo Freda

Scen.: Riccardo Freda, Rijk Sijstroom, Piero Regnoli ; Sog.: Rijk Sijstroom, Piero Regnoli; F.: Mario Bava; M.: Roberto Cinquini; Scgf.: Beni Montresor; Cost.: Beni Montresor; Mu.: Roman Vlad; Int.: Gianna Maria Canale, Carlo D'Angelo, Mario Michaelis, Wandisa Guida, Angelo Galassi, Renato Tontini; Prod.: Ermanno Donati e Luigi Carpentieri per la Athena Cinematografica, Titanus; D.: 81’

Lo strano ritrovamento di giovani donne morte dissanguate fa pensare al giornalista Pierre Lantin di essere di fronte alla presenza di un vampiro. Una traccia da seguire gliela offre l'amica di alcune delle donne assassinate...

THE VAMPIRE LOVERS

Gran Bretagna, 1970 Regia: Roy Ward Baker

Tit. it.: “Vampiri amanti”; Scen.: Tudor Gates; Sog.: tratto dal racconto “Carmilla” di Joseph Sheridan Le Fanu; F.: Moray Grant; M.: James Needs; Scgf.: Scott MacGregor; Cost.: Brian Cox; Mu.: Harry Robertson; Int.: Ingrid Pitt, Dawn Adams, Kirsten Betts, George Cole, Peter Cushing, Jon Finch, Ferdy Mayne, Kate O'Mara, Douglas Wilmer, Madeline Smith, Pippa Steel, Douglas Wilmer; Prod.: American International Pictures, Hammer Film Productions Limited; D.: 90’

Tutto comincia alla festa di compleanno di Laura, figlia del generale Spildorf. Sul finire del banchetto, una contessa

affida alla famiglia la figlia Maura. Fra Laura e Maura è subito amicizia, fino a quando Laura viene ritrovata morta dissanguata. Anche in una vicina famiglia, una misteriosa signora lascia in affidamento sua figlia Carmilla...

NOSFERATU: PHANTOM DER NACHT

Francia, Germania, 1979 Regia: Werner Herzog

Tit. it.: “Nosferatu, principe della notte”; Scen.: Werner Herzog; Sog.: tratto dal romanzo “Dracula” di Bram Stoker e ispirato al film omonimo di Friedrich Wilhelm Murnau; F.: Jörg Schmidt-Reitwein; M.: Beate Mainka-Jellinghaus; Scgf.: Henning von Gierke; Cost.: Ann Poppel, Gisela Storch; Mu.: Popol Wuh, “Das Rheingold” di Richard Wagner eseguito dalla Wiener Philharmoniker diretta da Georg Solti, “Sanctus” dalla “Messe Solennelle” di Charles Gounod, “Zinskarò” eseguita dal Vokal Ansambel Gordela; Int.: Klaus Kinski, Isabelle Adjani, Bruno Ganz, Roland Topor, Walter Ladengast; Prod. Werner Herzog Filmproduktion, Zdf, Gaumont; D.: 105’

Jonathan Harker, nonostante le rimostranze della moglie, lascia l'Olanda per trattare l'acquisto di un vecchio castello in Transilvania con il Conte Dracula. Cercano di dissuaderlo anche gli abitanti del villaggio romeno e gli zingari che vivono nelle vicinanze della casa. E infatti il Conte Dracula finirà per aggredirlo...

LUST FOR A VAMPIRE

Gran Bretagna, 1971 Regia: Jimmy Sangster

Tit. it.: “Mircalla l'amante immortale”; Scen.: Tudor Gates; Sog.: tratto dal racconto “Carmilla” di Joseph Sheridan Le Fanu; F.: David Muir; M.: Spencer Reeve; Scgf.: Don Mingaye; Cost.: Laura Nightingale; Mu.: Harry Robertson; Int.: Ralph Bates, Barbara Jefford, Suzanna Leigh, Michael Johnson; Prod.: Hammer Film Production ; D.: 96’

Un giovane scrittore alla ricerca di materiale per il suo romanzo si trasferisce nel castello dei Karnstein. Quando apprende che le fanciulle del luogo spariscono misteriosamente, si fa assumere come insegnante nel collegio femminile del luogo per saperne qualcosa di più. Si innamora però di Mircalla, la reincarnazione di Carmilla...

Le zattere della medusa: l'avventura di domani



Le zattere della medusa: l'avventura di domani

“Eppure l'avventura è tutt'altro che morta, talmente radicata con il senso stesso del vivere e la pluralità delle sue forme, che bisogna semplicemente andarla a scovare altrove: nei movimenti migratori contemporanei, nelle modalità attuali e drammatiche di confronto tra culture, nel rapporto schizofrenico, tra rimozione ed esibizione, del corpo, nello scompaginamento tra centro e periferie dei centri metropolitani, nell'urgenza delle politiche ambientali.”

Basterebbero queste parole dell'introduzione che *Hamelin* ha dedicato al tema dell'avventura, per comprendere l'urgenza di un focus su di essa. *L'avventura*, il genere per ragazzi per eccellenza, sembra oggi pressoché scomparsa dalla letteratura, dal cinema e dall'intero immaginario collettivo. Eppure cela una predisposizione all'agire e uno slancio verso il futuro di cui la nostra società avrebbe molto bisogno.

Promosso da Cineteca di Bologna e a cura di *Hamelin* e *Lo Straniero* all'interno del festival “Le zattere della medusa: l'avventura domani” è una ragionamento che si snoda attorno ad un convegno (sviluppato in tre sessioni: *naufragi contemporanei*, *la corsa ad ostacoli: educazione e avventura*, ed infine *viaggio ed esotismo*). Si confrontano su questi temi, con uno sguardo alla tradizione e uno alla contemporaneità, alcuni intellettuali afferenti a diverse discipline; fra di essi Goffredo Fofi, Vittorio Giacobini, Nicola Lagioia, Bruno Falchetto, Antonio Faeti, Stefano Laffi, Pino Corrias, Antonio Franchini, Renato Novelli, Maria Attanasio, Emiliano Morreale e Paola Splendore. Nell'ambito di una rinnovata attenzione e di un continuo monitoraggio del mondo dell'infanzia, la Cineteca non lesina sforzi e novità su questi stessi temi, e la prima che possiamo anticipare riguarda il sito internet che prestissimo si doterà di una vivace e innovativa area interattiva per bambini/ragazzi.

Proseguendo su questo tema scopriamo che all'interno della consueta rassegna di film per ragazzi *Schermi e lavagne*, si colloca la grande anteprima de *Le parole dello schermo* di quest'anno: il film *Tiffany e i tre briganti*, di Hayo Freitag tratto dal libro *I tre briganti* dell'illustratore Tomi Ungerer (domenica 2 novembre alle ore 16.00 presso il cinema Lumière).

Il film uscirà in Italia il 7 novembre 2008. Dal punto di vista cinematografico, l'approfondimento sull'idea di avventura, sarà l'occasione per proporre la visione di alcuni grandi capolavori del cinema mondiale come *2001 Odissea nello spazio* di Kubrick, *Apocalypse now* e il documentario che Coppola stesso ha commissionato alla moglie Eleanor (uscito dopo tredici anni nelle sale cinematografiche con il titolo *Viaggio all' inferno – "Heart of Darkness. A Filmmaker's Apocalypse"*, 1991). E ancora una bella incursione nel fantasy con *Le cronache di Narnia* di Adamson e *Il barone di Münchhausen* di Gilliam fra gli altri. Infine, per i mesi a seguire, collegandosi ai temi dell'avventura, la Cineteca proporrà una rassegna di cinema e letteratura per ragazzi (tre proiezioni e tre incontri con l'autore) che costituirà il prolungamento "per ragazzi" del convegno iniziato durante il festival. Questo ciclo* prevede la visione di tre film collegati a tre libri, e un dibattito che, dopo la visione, coinvolgerà scrittori e ragazzi.



***Martedì 3 dicembre.** A seguito della lettura del libro di Mino Milani, *L'uomo venuto dal nulla*, Fabbri, 2000. Proiezione del film *Stand by me*, di Rob Reiner, Usa, 1986, 89'. **Giovedì 5 febbraio.** A seguito della lettura del libro di Bruno Tognolini *Lunamoonda*, Salani, 2008, proiezione del film *Mad Max oltre la sfera del tuono*, di G.Miller-G.Ogilvie, Australia/Usa, 1985, 107'. Interviene Bruno Tognolini. **Venerdì 3 aprile 2009.** A seguito della lettura del libro Silvana De Mari *L'Ultimo elfo*, Salani, 2004, proiezione del film *Brancaleone alle crociate*, di M. Monicelli, Italia, 1970, 116'. Interviene Silvana De Mari.

La bussola dell'avventura

a cura dell'Associazione Culturale Hamelin

Capita a volte di leggere articoli e inserzioni pubblicitarie sulle ultime trovate tecnologiche legate al mondo dell'infanzia e miranti ad evitare che i nostri bambini, per qualche malcapitata sciagura, si perdano: zainetti che emanano costantemente un segnale di posizione, cellulari sensibilissimi, scarpe "intelligenti". In questi momenti viene proprio da pensare alla "morte dell'avventura", se non fosse che questo è un ritornello che si rinnova ciclicamente, se già Stevenson nella poesia che apre *L'isola del tesoro* pensa ad un "compratore esitante", poco interessato al mondo dei pirati che fu.

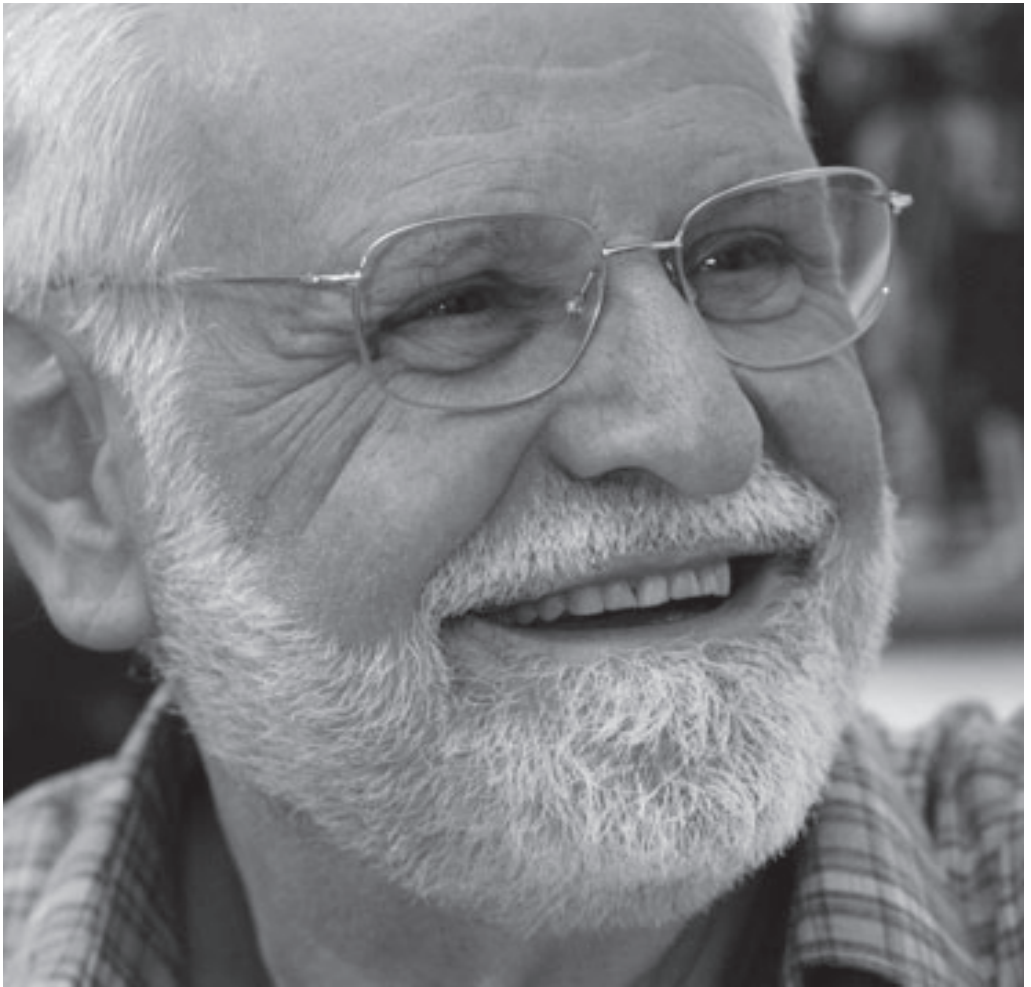
Certo è che non sono tempi felicissimi per l'avventura, e non si tratta solo della scomparsa di luoghi da scoprire, della perdita di un altrove nel nostro pianeta apparentemente sempre più piccolo e interconnesso, in realtà con vastissime zone in ombra o rimosse, anche dietro casa. C'è innanzitutto un'atmosfera poco incline a quella tensione e a quello slancio che sono

la cellula primaria di ogni avventura. Il nostro immaginario oggi è più connotato da un senso di contrazione, di arroccamento, di paranoia: il mondo sembra una minaccia da cui difendersi più che uno spazio da esplorare, le mura – reali o metaforiche – che delimitano le nostre le case, le città o le nazioni sono confini protettivi e non soglie da varcare. Questo atteggiamento si riflette anche sulla dimensione del tempo, che ancora più dello spazio è elemento strutturale dell'avventura. La sua etimologia ci porta al futuro anteriore, all'istante prima dell'evento, "all'avvenimento dell'evento", come lo definisce Jankélévitch. L'avventura diventa così utile strumento per verificare la "salute" del nostro rapporto con il futuro e con la temporalità tutta. E scoperchia radicalmente l'ipocrisia di una società che millanta rocambolesche innovazioni, che fa del "next" la propria parola d'ordine, ma che del futuro in realtà ha solo una gran paura. Eppure l'avventura è tutt'altro che morta,

talmente radicata con il senso stesso del vivere e la pluralità delle sue forme, che bisogna semplicemente andarla a scovare altrove: nei movimenti migratori contemporanei, nelle modalità attuali e drammatiche di confronto tra culture, nel rapporto schizofrenico, tra rimozione ed esibizione, del corpo, nello scompaginamento tra centro e periferie dei centri metropolitani, nell'urgenza delle politiche ambientali.

Di questo ci siamo accorti, quando su sollecitazione di Goffredo Fofi e nel confronto con l'area gravitante attorno la rivista "Lo straniero", abbiamo cominciato a costruire il convegno *Le zattere della medusa*. E sempre ogni riflessione mostrava la sua importante valenza pedagogica: l'avventura rimane una grande risorsa educativa nel dialogo con giovani e giovanissimi. Ecco che allora l'occasione dataci dalla programmazione de *Le parole dello schermo* e dal sostegno della Cineteca di Bologna si è ulteriormente ramificata con la proposta di rassegne cinematografiche per ragazzi, di strumenti didattici per gli insegnanti, di mappe tematiche ricche di consigli di libri, film, fumetti, videogiochi. Con la speranza che essa sia accolta per quello che deve essere: uno strumento chiave per leggere il nostro presente e per provare ad intuirne insieme i prolungamenti futuri.





46

Quel “viaggio del pellegrino”

Goffredo Fofi

L'avventura è un genere letterario, cinematografico, fumettistico... Ma è anche molto di più: è quel “viaggio del pellegrino” cui tutti siamo obbligati, ed è il modo in cui molti cercano, volenti, il confronto con esperienze e con realtà che abbattano i limiti della quotidianità e della routine, o, nolenti, sono trascinati dalla storia, dal caso, dalle loro origini, nel gorgo di situazioni estreme. L'ignoto può attrarre o respingere, come la messa alla prova delle proprie capacità, la sfida alla morte, il gusto di sconfiggere la natura e sopravanzare i propri simili. Ma come è cambiata l'avventura oggi, nella realtà e nell'immaginario di un'epoca che sta attraversando una mutazione invero radicale? La nostra idea dell'avventura si basa ancora sull'immaginario dell'Ottocento – stabilito dalle imprese scientifiche, dalle grandi esplorazioni, dalle conquiste coloniali, dai Kipling e dai Salgari, dai Verne e dagli Wells? Lo svelamento dei misteri del vivente, la conquista della natura, il dominio economico, culturale, politico su altri popoli, hanno ancora lo stesso peso, la stessa valenza che nel passato? E, se non lo hanno, da cosa sono stati sostituiti? I film e i romanzi di guerra, di conquista, gli western, i cappa e spada, la pirateria, i “figli del capitano Grant”, i Mowgli e i Tarzan, la Polinesia e il Klondyke, il capitano Scott e Eva Curie, i lancieri del Bengala e gli Abuna Messias, ma anche i Corto Maltese e i Steve McQueen, la Sporca Dozzina e Jurij Gagarin, a cosa hanno lasciato il posto? Discutere di questo vuol dire capire cosa ne è stato di noi, delle nostre utopie fallite, delle nostre frustrazioni e delle nostre ricerche di consolazioni... Come è cambiata la scienza e la guerra, la società e la nostra mente. Cosa temiamo ci riservi il futuro. Dove stiamo andando. E cosa sta diventando, o è già diventato, l'uomo, e cosa le sue insoddisfazioni possono sollecitare, positive o, più probabilmente, negative...

L'anteprima: *Tiffany e i tre briganti*

La Cineteca Comunale di Bologna, in collaborazione con BIM, è lieta di presentare l'anteprima (domenica 2 novembre, alle ore 16.00, presso il cinema Lumière) di *Tiffany e i tre briganti*, di Hayo Freitag tratto dal libro *I tre briganti* dell'illustratore Tomi Ungerer. Il film uscirà in Italia il 7 novembre 2008.

TIFFANY E I TRE BRIGANTI (Ger/2007), 75', di Hayo Freitag

DIE DREI RÄUBER

Germania, 2007, animazione Regia: Hayo Freitag

Tit. it.: "Tiffany e i tre briganti"; Scen.: Hayo Freitag, Achim Von Borries, Bettine Von Borries;

Sog.: dall'albo illustrato per bambini "I tre briganti" di Tomy Ungerer; M.: Lars Jordan,

Sassha Wolff-Täger; Scgf.: Hayo Freitag; Mu.: Kenneth Pettengale; Int.: ; Prod.: Animation X

Gesellschaft zur Produktion von Animationsfilmen Mbh, Medienfonds Gfp, X.Filme Creative

Pool; D.: 75'

2007, presentato fuori concorso alla seconda edizione di "Cinema – Festa internazionale di Roma" nella sezione "Alice nella città"



Tratto dal libro I tre briganti dell'illustratore Tomi Ungerer, la storia vede la piccola Tiffany rimanere orfana, ragione che la porterà ad essere affidata ad un orfanatrofio: la sua nuova prigione. Durante il trasbordo verso il cupo edificio di reclusione infantile, però, la carrozza su cui viaggiano la bambina ed il suo animaletto di pezza, viene assalita da tre terribili briganti, che da trent'anni terrorizzano i viaggiatori derubandoli dei loro averi. Tiffany, in un primo momento non considerata come merce di valore, riesce poi a convincere i tre (tramite una serie di bugie) che suo padre, un ricchissimo Maharajà indiano, pagherà un profumato riscatto per riavere la sua piccina rapita. La bambina andrà allora a vivere nella casa-caverna dei briganti, sovvertendo la loro esistenza, sino a quando questi, scoperto che Tiffany è un'orfana, non la cacceranno di casa per poi rapidamente pentirsene.

Parola di Tomi Ungerer, professione illustratore

Radici

“Le mie radici sono in Alsazia, ma le mie foglie crescono in Irlanda”. Figlio di un costruttore di orologi, oggi Ungerer vive in una grande fattoria nei pressi di Cork, in mezzo alla meravigliosa campagna irlandese. Ma la sua seconda patria è Strasburgo – il centro di quella “cultura intermedia” tra Germania e Francia che, secondo Ungerer, tende un po’ troppo verso il lato francese delle cose.

L'ispirazione

Da cosa ho tratto ispirazione per *I tre briganti*, nel 1961? È molto difficile dirlo, non sai mai da dove ti arrivino le idee. Credo fosse uscito un numero del *Münchener Bilderbogen* con una storia di ladri firmata da Wilhelm Busch. Ma a conti fatti, non so da dove vengano le idee e le storie. In un modo o nell'altro, il libro è nato dalla mia fantasia – e da allora ha vinto una serie di premi internazionali.

La trasposizione cinematografica. Cosa è



essenziale al film?

L'atmosfera. E il messaggio. Possiamo parlare, ma senza mettere in campo i problemi della morale. Quello che mi affascina di più è la zona grigia tra il bene e il male. In questa terra di nessuno, il male può imparare qualcosa dal bene, e il bene dal male. È più o meno quello che succede in *I tre briganti*. I briganti sono personaggi decisamente cattivi, spietati.

La direzione al destino, un compito per i bambini

Dobbiamo dare una direzione al nostro destino, o trovare una direzione nel nostro destino. Diciamo sempre ai bambini "No, no, questo è sbagliato, questo è giusto". Be', d'accordo, ma tra le due cose c'è anche un sano pragmatismo. Ogni persona fa molte cose sbagliate, e ognuno di noi è buono e cattivo insieme. Io credo che, per i bambini, sia un sollievo saperlo.

Paura

C'è sempre un elemento autobiografico. In questo caso è decisamente l'elemento della paura. Fa parte dei miei ricordi infantili, quel particolare sentimento di paura...

Scrittore/Narratore

Io non sono mai bravo a leggere di fronte a un microfono, ma questa volta ha funzionato. L'accento irlandese affiora solo quando parlo inglese. I miei figli trovano la mescolanza

di accenti esilarante, al punto tale che l'ho corretta.

I bambini

I bambini non hanno bisogno di libri per bambini, ma di storie raccontate bene.

Hayo Freitag - Regista, scenografo, sceneggiatore Hayo Freitag è nato nel 1950 a Wilhelmshaven, in Germania. Ha studiato Arte e Filosofia ad Amburgo. Nel 1985 il suo corto **Mein Bruder** ha vinto il Premio per la Migliore Animazione a Zagabria, e nel 1986 il Premio Tedesco per il Miglior Corto.

Filmografia scelta: 2004 *Werner - Gekotzt Wird Später* - Scenografo, 1999 *Käpt'N Blaubär - Der Film* - Art Director / Scenografo, 1997 *Das Pflaumenhuhn* - Sceneggiatore / Art Director / Scenografo, 1994 *Felidae* - Sequenza dell'incubo: Art Director / Scenografo, 1990 *Werner* - Disegno del personaggio di Beinhart, Animazione

Tra i film in visione, legati al tema dell'avventura, ricordiamo:

THE ADVENTURES OF BARON MÜNCHAUSEN
Germania occidentale, Gran Bretagna, 1988 Regia: Terry Gilliam

Tit. it: "Le avventure del Barone di Münchhausen" Scen.: Charles McKeown, Terry Gilliam; Sog.: liberamente ispirato al romanzo omonimo di Rudolph Erich Raspe e di Gottfried August Bürger; F.: Giuseppe Rotunno; M.: Peter Hollywood; Scgf.: Dante Ferretti; Cost.: Gabriella Pescucci; E.: Kent Houston, Richard Conway, The Magic Camera Company, The Digital Pictures Ltd; Mu.: Michael Kamen, Eric Idle; Int.: John Neville, Eric Idle, Sarah Polley, Oliver Reed, Charles McKeown; Prod.: Thomas Schuhly per Allied Filmmakers, Laura Film (De), Columbia Pictures Corporation (Us), Prominent Features; D.: 126'

Le gesta del Barone di Münchhausen vengono messe in scena da una piccola compagnia nel teatro di una città portuale assediata dai Turchi. All'improvviso però, fra episodi surreali e burleschi, il vero Barone di Münchhausen sale sul palco e inizia a narrare le sue mirabolanti avventure.

MOBY DICK
Gran Bretagna, 1956 Regia: John Houston

Tit. it: "Moby Dick la balena bianca" Scen.: Ray Bradbury, John Houston; Sog.: dal romanzo omonimo di Herman Melville; F.: Oswald Morris; M.: Russel Llyoid; Scgf.: Geoffrey Drake, Stephen Drake; Cost.: Elizabeth Haffenden; E.: Augie Lohman, Robert Clarke, Charles E. Parker; George Blackwell; Mu.: musica di Philip Sainton diretta da Louis Levy; Int. Gregory Peck, Orson Welles; Prod.: John Houston, Vaughan N. Dean per la Moulin Production Inc ;D.: 116',

Il capitano Achab salpa alla ricerca della balena bianca Moby Dick che gli ha divorato una gamba e promette una moneta d'oro a chi dal mare lo avvisterà. Con lui si imbarca anche il marinaio Ismaele. Ma protagonista del viaggio sarà soprattutto un sentimento di inquietudine.

2001: A SPACE ODYSSEY
Gran Bretagna, Usa, 1968 Regia: Stanley Kubrick

Tit. it.: "2001: odissea nello spazio"; Scen.: Arthur C. Clarke, Stanley Kubrick; Sog.: Arthur C. Clarke; F.: Geoffrey Unsworth; M.: Ray Lovejoy; Scgf.: Ernest Archer, Harry Lange, Anthony Masters; Cost.: Hardy Amies; E.: Stanley Kubrick, Tom Howard, Con Pederson, Wally Veevers, Douglas Trumbull, Metro-Goldwyn-Mayer (MGM); Mu.: Richard Strauss, Johann Strauss jr., Aram Katchaturian, Gyorgy Ligeti; Int.: Keir Dullea, Gary Lockwood, William Sylvester, Daniel Richter; Prod.: MGM, Polaris; D.: 141' 1968, Oscar per gli effetti speciali visivi

Si comincia con un tuffo nell'Africa di 3 milioni di anni fa, dove un gruppo di scimmie antropoidi trova un grande monolite nero. Così imparano ad usare strumenti, uccidere animali e ad aguzzare l'intelligenza. La seconda parte del film si svolge invece nel 2001 quando il dottor Heywood Floyd è chiamato in missione su una base lunare dove è stato scoperto un grande monolite nero...

APOCALYPSE NOW
Usa, 1979 Regia: Francis Ford Coppola

Tit. it.: "Cuore di tenebra"; Scen.: Michael Herr, John Milius, Francis Ford Coppola; Sog.: tratto dal romanzo "Cuore di tenebra" di Joseph Conrad; F.: Vittorio Storaro; M.: Lisa Fruchtman, Richard Marks, Gerald B. Greenberg, Walter Murch; Scgf.: Dean Tavoularis; Cost.: Charles E. James; Mu.: Carmine Coppola, Francis Ford Coppola, Mickey Hart, "La cavalcata delle valchirie" di Richard Wagner e musiche dei Doors; E.: Joe Lombardi, A.D. Flowers Int.: Marlon Brando, Robert Duvall, Dennis Hopper, Harrison Ford, Martin Sheen, Francis Ford Coppola, Scott Glenn, Mark Coppola, Vittorio Storaro, Dean Tavoularis, Colleen Camp, Cynthia Wood; Prod.: Zoetrope Studios; D.: 153' 1979, Palma d'Oro al Festival del Cinema di Cannes, 1980 Oscar per la miglior fotografia e per il miglior sonoro, David di Donatello per il miglior regista straniero a Coppola

A Saigon al capitano Willard viene dato l'incarico di trovare ed eliminare il colonnello Kurtz, che sta combattendo una guerra personale e non autorizzata ai confini tra il Vietnam e la Cambogia. Willard lo troverà in un tempio isolato...

HEARTS OF DARKNESS: A FILMMAKER'S APOCALYPSE

Usa, 1991 Regia: Fax Bahr, Eleanor Coppola, George Hickenlooper

Tit. it.: "Diario dell'Apocalisse"; Scen.: Fax Bahr, George Hickenlooper; Sog.: documentario sui retroscena del film

"Apocalypse Now" di Francis Ford Coppola; F.; Scgf.: Int.: John Milius, Marlon Brando, Eleanor Coppola, Francis Ford Coppola, Robert De Niro, Robert Duvall, Harrison Ford, Dennis Hopper, George Lucas, Orson Welles, Martin Sheen, Sofia Coppola; Prod.: Zoetrope Studios; D.: 96'

Il documentario raccoglie alcuni interessanti momenti del backstage del film "Apocalypse Now". Sono immortalati, per esempio, i problemi di natura legale riscontrati con gli attori da Francis Ford Coppola ma anche foto e registrazioni raccolte dalla moglie del regista, Eleanor.

Le zattere della medusa: l'avventura di domani

Promossa dalla Cineteca di Bologna e a cura di *Hamelin* e *Lo Straniero*, gli appuntamenti di queste tre sezioni, costituiscono un'indagine sulle forme contemporanee dell'avventura, nella finzione e nella realtà. Dall'antropologia alla letteratura, dalla cronaca all'educazione, dalla politica al difficile dialogo tra culture: *l'Avventura* si rivela nodo fondamentale per comprendere il nostro presente e la sua proiezione futura.

Sabato 8 novembre

Ore 10.00 – 13.00

Auditorium - Sala Borsa

Prima sessione: Naufragi contemporanei

- Goffredo Fofi, *Le zattere della Medusa*.

L'avventura della sopravvivenza

- Vittorio Giacomini: *La fine di un'utopia: l'avventura della politica al capolinea*

- Nicola Lagioia, *Dall'oro del Klondike alle autostrade telematiche: un secolo pieno di avventura*

- Bruno Falchetto: *Cataclismi e consumi. Lo sguardo narrativo di Ballard*

Ore 15.00 – 18.00

Auditorium - Sala Borsa

Seconda sessione: La corsa ad ostacoli.

Educazione e avventura

- Pino Corrias: *Capovolgere le carte geografiche e*

poi ripartire

- Stefano Laffi: *Crescere oggi: chi ha rubato il traguardo?*

- Maurizio Braucci: *Lo spauracchio*

- Antonio Franchini: *Un corpo per l'avventura*

Domenica 9 novembre

Ore 10.00 – 13.00

Cinema Lumière

Terza sessione: Viaggio ed esotismo

- Renato Novelli: *La morte di Phileas Fogg e l'inizio dell'avventura*

- Maria Attanasio: *Il ribaltamento di Cuore: dalle Ande agli Appennini*

- Paola Splendore: *Conrad e la fine dell'avventura*

- Mimmo Candito: *L'avventura della guerra: i soldati, i mercenari, i giornalisti*

- Emiliano Morreale: *Graham Greene, Il fine dell'avventura*

Eventi Speciali



Eventi speciali: Manoel de Oliveira, Emir Kusturica, Nanni Moretti, Mario Monicelli, Pino Cacucci...

Tanti sono gli appuntamenti speciali “disseminati” durante il mese di novembre e collegati a questa quarta edizione del festival. In novembre sarà a Bologna Manoel de Oliveira per una lezione/chiacchierata con Joao Bernard da Costa (direttore della Cinemateca Portuguesa) sul tema del rapporto fra cinema e letteratura.

In omaggio a de Oliveira proporremo anche una breve retrospettiva di suoi titoli (*Ritorno a casa*, *I misteri del convento* e *Viaggio all'inizio del mondo*).

Altro grande ospite straniero sarà Emir Kusturica che parimenti al maestro portoghese, si misurerà anche lui (in un incontro pubblico) col tema del rapporto fra cinema e letteratura, e del quale vedremo (prima dell'incontro) *Papà è in viaggio d'affari*, vincitore Palma d'Oro a Cannes nel 1985).

Due maestri del cinema italiano saranno poi ospiti de *Le parole dello schermo*; Nanni Moretti, a Bologna per presentare i suoi primissimi lavori recentemente restaurati dal Laboratorio dell'Immagine ritrovata della Cineteca (*Come parli frate?*, *La sconfitta* e *Pâté de bourgeois*) e Mario Monicelli che presenterà un curioso volume riguardante un suo soggetto inedito: *Capelli lunghi* (Aliberti) e a seguire il suo ultimo lavoro, il documentario *Dopo il Colosseo c'è Monti*.

Scrittori e presentazioni. Anche loro non mancheranno, fra gli italiani ricordiamo l'incontro con il “nostro” Pino Cacucci che presenterà il suo ultimo lavoro *Un po' per amore e un po' per rabbia* (Feltrinelli) e fra gli stranieri segnaliamo la presentazione del libro di Catalin Florescu, *Il massaggiatore cieco* (Giunti editore). Ricordiamo infine, la presentazione del libro *La rabbia di Pasolini*, cui seguirà la proiezione del film.

Ed infine fra gli eventi speciali ricordiamo la **video intervista a Claudio Magris di Angelo Guglielmi**. Il romanzo, il suo rapporto con il cinema e il tema del viaggio, saranno solo alcuni degli argomenti contenuti nella chiacchierata che l'Assessore Angelo Guglielmi ha realizzato con lo scrittore Claudio Magris. “Microcosmi” (per giocare con un titolo dell'autore) di una vita fra Trieste e Danubio, est e ovest, parola e immagine. L'incontro fra Guglielmi e Magris è stato filmato, ed è diventato un “regalo” ad immagini, che il festival offrirà ai suoi ospiti.

La pagina sullo schermo: uno sforzo salutare. Parola di Manoel de Oliveira

Un festival che studia il rapporto fra la pagina e lo schermo non può perdere l'occasione di confrontarsi dal vivo, su questo stesso tema, con un grande regista come Manoel de Oliveira; il decano del cinema portoghese. Ed è proprio lo stesso de Oliveira che, a proposito del suo film *Amor de Perdição*, tratto dall'omonimo romanzo di Camilo Castelo Branco (che in Portogallo si studia a scuola come noi studiamo *I promessi sposi*) ha detto in una intervista: "Tutto quello che venne da me per il film, venne dal libro per me. Non mi posso spogliare della mia soggettività.

Ma lo sforzo in questo senso è salutare". Partirà forse da questo ragionamento il suo excursus nei segreti dell'adattamento cinematografico e del rispetto (o tradimento) necessari del testo di partenza. L'autore infatti, è stato invitato a Bologna per tenere una conferenza/chiacchierata con Joao Bernard da Costa (direttore della Cinemateca Portuguesa) sul tema del rapporto fra cinema e letteratura. Manoel de Oliveira è il maestro del cinema portoghese, i sogni che ci ha voluto regalare li ha sospesi in un tempo nuovo, uno stile lento, antinarrativo e straniante in cui predomina la raffinatezza formale. Ma la sua è una raffinatezza densa che non scolora mai nella maniera o nell'alambiccico, al contrario quello di de Oliveira, è un tocco che allo stigma dell'eleganza unisce un'efficacia narrativa impressionante.

Non è coi polmoni e la velocità di gambe che ci ha resi viaggiatori fortunati ma insegnandoci a sentire la vita interna e il misterioso muoversi delle giornate che semplicemente trascorrono. Ha fatto di noi spettatori una segreta setta, capace di riconoscere la voce di ciò che sta in silenzio e la forma dell'invisibile.

In novembre, l'omaggio a Manoel de Oliveira è così articolato:

VENERDÌ 14 ore 18.00

Omaggio a Manoel de Oliveira

RITORNO A CASA (Je rentre à la maison, Francia-Portogallo/2001) di Manoel de Oliveira (90')

In collaborazione con Fondazione Federico Fellini

DOMENICA 16 ore 15.00

Sala Scorsese

Le parole dello schermo. Eventi speciali: omaggio a Manoel de Oliveira

I MISTERI DEL CONVENTO (O convento, Francia-Portogallo/1995) di Manoel de Oliveira (90')

Al termine, incontro con Manoel de Oliveira e João Bernárd da Costa direttore della Cinamateca Portuguesa

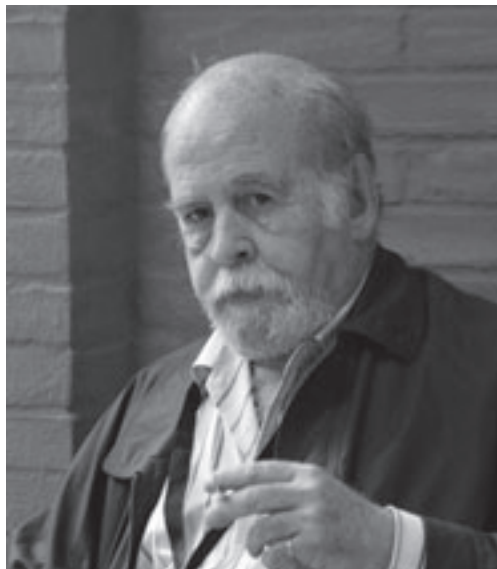
LUNEDÌ 24 ore 17.45

Omaggio a Manoel de Oliveira

VIAGGIO ALL'INIZIO DEL MONDO (Viagem ao princípio do mundo, Portogallo-Francia/1997 di Manoel de Oliveira (95')



de Oliveira



da Costa

Emir Kusturica

Sempre nel solco del rapporto fra cinema e letteratura, si inserisce (**domenica 2 novembre alle 17.45 presso il cinema Lumière**) il ritorno a Bologna di un gradito ospite: Emir Kusturica. Il regista, Palma d'Oro a Cannes nel '95 con il suo capolavoro *Underground*, terrà una lezione sul rapporto fra la parola e lo schermo dal titolo "Scrivere per il cinema". Quale luogo più adatto de *Le parole dello schermo*? Il suo film più fortunato, è una sorta di paradigma del rapporto fra romanzo, sceneggiatura (e anche teatro, in questo caso). Il film trionfatore di Cannes '95 infatti, è ispirato dal romanzo *Bila jednom jedna zemlja* e dall'opera teatrale *Prolece u januaru* di Dusan Kovacevic) può toccare e sviluppare, in direzioni inattese, il discorso sull'adattamento.

Occorrerà inoltre ricordare che *Underground* ha una sceneggiatura che è stata modificata e adattata alle vicende del conflitto jugoslavo; una guerra dunque, ha filtrato (da un testo/opera teatrale ad uno schermo) una storia.

Il cinema di Kusturica però, viene da lontano e da ben prima dei riflettori che, per motivi diversi, sono arrivati ad illuminare i suoi film successivi (*Gatto nero, gatto bianco* e *Maradona di Kusturica* fra questi). Della formazione registica e autoriale del regista di Sarajevo ne è buona "polaroid" *Papà è in viaggio d'affari (Otac na služhenom putu, Jugoslavia/1985) il film (vincitore della Palma d'Oro a Cannes nel 1985) che la Cineteca proporrà alle ore 14.00, prima dell'incontro.* *Papà è in viaggio d'affari* è l'internamento nei campi di lavoro della Jugoslavia anni Cinquanta ed è Mesa, donnaiolo e padre di due bambini tra cui il piccolo Malik attraverso i cui occhi è narrata la vicenda. A mandarlo ai lavori forzati è il fratello della moglie, gerarca del Partito e marito della sua ex amante. Dopo la scomunica del Kominform (1948) e la ribellione autonomistica di Tito, Mesa viene riabilitato e da Sarajevo si trasferisce in una cittadina di provincia. Quando, per una festa di famiglia, tornerà a Sarajevo cercherà di far riappacificare la moglie col fratello, ma...

Incontro con Nanni Moretti

Mercoledì 5 novembre Ore 20.00

Cinema Lumière

Incontro con NANNI MORETTI

Proiezione di **COME PARLI, FRATE? – LA SCONFITTA, PÂTÉ DE BOURGEOIS**, girati nel biennio 1973-74 e restaurati dal Laboratorio L'Immagine Ritrovata della Cineteca di Bologna (in accordo con Sacher Film). I cortometraggi facevano parte della retrospettiva del 61° Film Festival di Locarno dedicata a Nanni Moretti.

La quarta edizione del festival è anche l'occasione per ritrovare Nanni Moretti, invitato a presentarci i suoi primissimi lavori restaurati dal Laboratorio L'Immagine Ritrovata della Cineteca di Bologna. *Come parli frate?* mette in scena una parodia de *I promessi sposi* manzoniani, raccontata dal punto di vista di Don Rodrigo (interpretato da lui stesso) e assieme ai cortometraggi *La sconfitta* e *Pâté de bourgeois*, costituiscono gli inizi della carriera di colui che attraverso gli occhi di Michele Apicella ha raccontato i vizi, le virtù, i tic, le paure e i quieti orrori della società italiana dagli anni Settanta ad oggi. E al tempo stesso, Moretti, ha raccontato i tanti Michele Apicella e le solitudini di quelli come loro che, intenti ad osservare impietosamente le vite e i difetti altrui, non riuscivano (e non volevano) mettersi davanti ad uno specchio

e domandarsi quanto fossero realmente diversi da coloro che giudicavano. *Io sono un autarchico*, *Ecce Bombo*, *Sogni d'oro*, *Bianca*, *La messa è finita* mostrano la declinazione al singolare di questo processo, mentre da *Palombella rossa* fino ad *Aprile* e lo stesso *Caimano* raccontano l'aspetto collettivo di questa incapacità (rifiuto quasi) di saper distinguere i "diversi fra gli uguali". E così è chiaro che l'ineludibile solitudine (profonda al punto tale da sembrare follia) di chiunque mostri il coraggio di pensare in proprio (pensiamo ad Olga, interpretata da Lina Sastri in *Ecce bombo*, seduta da sola sul letto mentre tutti avrebbero dovuto "andare a trovare Olga") è in fondo la vera traccia che conduce ad inchiodare una società al suo fallimento primario: isolare i liberi. Una società però che Moretti non vuole dar per persa, un vulcano triste capace di eruttare solo banalità che però lui vuol provare a salvare dalla sua stessa lava, riconoscendo ad essa una forza che lo affascina e lo tortura al tempo stesso. In fondo, buona parte del cinema di Nanni Moretti si compone della genuina necessità di salvare Olga e al tempo stesso l'irrefrenabile bisogno di sapere come mai, tutti quelli che dovevano andarla a trovare, non sono mai arrivati.

Il “caso” *Capelli lunghi*

Storia e immagini di un film mai nato;
incontro con Mario Monicelli

“Una storia di giovani e una storia d’amore. E una storia che corre verso la catastrofe come tutte le storie che si rispettino”, scrive Mario Monicelli di questo suo soggetto inedito, *Capelli lunghi*, che verrà a presentare personalmente a questa edizione del festival Le Parole dello Schermo.

Un lungo racconto di due vite normali, lavoro-famiglia-bar-amore, nelle quali irrompe la poesia tragica, cocciuta e illusoria del Sessantotto. La rivoluzione che si fa piccina quanto più è piccolo il paese, quanto più piccolo è il mondo di relazioni nelle quali si vive, che è la più difficile: quella dove gli scontri sono veri e la disillusione è vera, e brucia.

Due ragazzi in fuga in moto contro il mondo intero, e tutto per un principio di libertà. Verso la fine degli Anni Sessanta Monicelli scrive il soggetto di *Capelli lunghi*, inventandosi il personaggio di un giovane operaio capellone, deciso a sfidare la società insieme alla sua compagna tredicenne

pur di non tagliarsi la chioma. Un poeta e un eversore dell’ordine costituito, tanto scomodo per la società da spaventare anche il produttore cui viene presentato il progetto, che infatti glielo boccia. E così il film finisce in un cassetto, per vedere la luce solo quaranta anni dopo, in un’altra forma, grazie alla casa editrice Aliberti e alla versione a fumetti in 22 tavole di **Massimo Bonfatti**.

Questo libro ricostruisce le vicende dell’unico soggetto di Mario Monicelli rimasto sulla carta, attraverso un’intervista al regista toscano a cura di **Franco Giubilei**, il testo originale di *Capelli lunghi* e la storia a fumetti di Massimo Bonfatti. Dopo la presentazione

Domenica 9 novembre, ore 18.45

Cinema Lumière

Presentazione del libro **CAPELLI LUNGHI** (Aliberti editore/2008), di Mario Monicelli, Massimo Bonfatti, Franco Giubilei. Con: **Mario Monicelli, Massimo Bonfatti, Franco Giubilei**.

A seguire, presentazione del film VICINO AL COLOSSEO... C’E’ MONTI di Mario Monicelli.



del libro seguirà la proiezione del breve documentario: *Vicino al Colosseo c'è Monti*, di Mario Monicelli.

Tra i fuori concorso all'ultima edizione del Festival di Venezia, questo documentario di 22' è fedele testimone della voglia di Mario Monicelli di raccontare e raccontarsi. E in questo caso il grande regista ci vuole far conoscere più da vicino una realtà che ben conosce: il suo rione. Lo fa in modo veloce, passando dalla presentazione di alcune persone a lui amiche a posti curiosi, a stranezze, a tradizioni del luogo.

Un po' per amore e un po' per rabbia: Pino Cacucci presenta il suo nuovo romanzo.

Mercoledì 5 novembre, ore 18.30

Biblioteca Renzo Renzi

Presentazione del nuovo libro di Pino Cacucci – *Un po' per amore un po' per rabbia* (Feltrinelli)

Sono vent'anni – *Outland rock* è del 1988 – che Pino Cacucci raccoglie storie di eroi e ribelli, lotte e ingiustizie. Vent'anni in cui Cacucci da osservatore parziale registra e dà conto dei propri vagabondaggi. Lo fa *Un po' per amore e un po' per rabbia*.

In questo libro, che è in qualche modo la summa di emozioni e riflessioni squisitamente cacucciane, c'è l'amore per il mondo, per i disperati, per i “combattenti”, per le idee, per i paesaggi e qualche volta per la sua città (una Bologna smascherata e scalfita da un beffardo sorriso). E c'è la rabbia per i guasti della società civile e politica, per i paradossi della realtà sociale, per le ferite non chiuse della Storia. È un volume scandito in sette parti: *Vagabondaggi*: i viaggi dell'autore in paesi lontani e i vagabondaggi in Italia; *Bastiancontrario*: gli scritti polemici sulla politica italiana ed estera; *Leggere per r/esistere*: materiali diversi sui suoi scrittori preferiti – tra cui una lettera inedita di Primo Levi a Sante Notarnicola – e recensioni; *La memoria non m'inganna*: ricordi di persone, personaggi ed eventi degli ultimi vent'anni; *Per esempio, ho conosciuto*: gli incontri più memorabili, tra cui uno molto particolare con Federico Fellini; *Gazzettiere bolognese*: articoli satirici su Bologna; *Varie ed eventuali*: raccolta di scritti “inclassificabili”, dal cinema alla musica, fino a un primo e inedito racconto. *Un po' per amore e un po' per rabbia* è un caleidoscopio di esperienze, di piccole e grandi storie.

Conversazione con Roberto Escobar

Come Angelo Guglielmi e Gian Luca Farinelli hanno sottolineato nell'introduzione di questo catalogo, un festival, quando decide di posare gli occhi su un argomento, lo fa per le ragioni culturali (certamente) ma anche sociali e politiche che in quel momento chiamano la società ad una riflessione. In questo modo, l'evocato ministro alla paura di Albanese, offre spunti di approfondimento culturale dal punto di vista cinematografico e letterario (l'idea della paura collegata alla diversità, allo straniero, alla sfida dell'avventura e ai vampiri stessi) ma non solo. C'è la politica. C'è l'idea che abbiamo della società e il modo attraverso cui ce ne formiamo una.

La paura sembra ancora farla da padrona, ed è per questo che la Cineteca ha invitato Roberto Escobar (docente di "Dottrina dello stato" e critico cinematografico del *Sole 24 Ore* ma soprattutto autore di saggi e volumi sul tema della paura) per una chiacchierata (con il Direttore Gian Luca Farinelli) su questi stessi temi.

Martedì 4 novembre, ore 18.00 (Biblioteca Renzo Renzi)
Introduce: Gian Luca Farinelli

Roberto Escobar, docente di filosofia politica all'Università di Milano e di dottrina dello stato all'Università di Bologna, collabora al *Sole 24 Ore* come critico cinematografico. Nel 2001 ha ottenuto il premio Ennio Flaiano per la critica cinematografica. Nelle sue ricerche filosofiche ha indagato i fondamenti antropologici delle dinamiche di potere, con particolare riguardo ai movimenti politici totalitari del Novecento, allo scopo di recuperare un nuovo spazio di riflessione su categorie quali libertà, ordine, esclusione, paura, persecuzione e sorveglianza. Tra le sue opere: *Metamorfosi della paura* (Bologna, 1997); *Totò. Avventure di una marionetta* (Bologna 1998); *Il silenzio dei persecutori, ovvero il coraggio di Sherazad* (Bologna, 2001); *Nietzsche politico* (Milano, 2003); *La libertà negli occhi* (Bologna, 2006).

La camera oscura: poliziesco, fiabe noir e spy stories

Un viaggio nella suspense, in quattro puntate, dalla pagina allo schermo.

A cura di Cristiano Governa



Nella prima edizione del festival, partì un viaggio sul giallo/noir e sulla cosiddetta letteratura di “genere” ed il suo rapporto con il grande schermo. Quando domandavano ad Einstein (per compilare alcuni documenti, carta d’identità etc.) a che razza appartenesse, lui rispondeva “umana”. Allo stesso modo se è di un “genere” che il giallo, il noir e thriller contemporanei parlano, è di quello umano. E partendo dall’idea che questo tipo di letteratura/cinema fosse una delle più efficaci fotografie della contemporaneità, fu lo stesso Carlo Lucarelli, uno dei mostri sacri della “materia”, a scegliere per la prima edizione de *Le parole dello schermo* un titolo efficace ed intrigante come “Tutto il giallo viene per nuocere”. L’autore del recente *L’ottava vibrazione* scelse di ragionare attorno a capolavori come *Rebecca, la prima moglie* di Hitchcock (tratto dal romanzo di Daphne du Maurier), *Il grande sonno* di Hawks (Chandler, ovviamente) e il più recente *La maschera di scimmia*, per la regia Samantha Lang tratto dal romanzo di Doroty Porter. Al contempo, quella stessa edizione propose anche un ragionato excursus sull’hard boiled con un paio di omaggi al cinema ispirato dalle penne di Jim Thompson o di James M. Cain, autori, per farla breve, di capolavori da cui sono nate pellicole come *Getaway* o *Il postino suona sempre due volte*. Quest’anno, volendo ripartire a ragionare sul “genere”, abbiamo provato a scegliere quattro titoli di matrice differente, una fiaba nera, un poliziesco tout court, un noir sull’oscurità della mente, e una spy story di gran classe. La fiaba nera è quel capolavoro che risponde al nome di *The Night of the Hunter* (La morte corre sul fiume). Tratto dal romanzo di David Grubbs, l’unico film diretto da Charles Laughton, è una strabiliante favola maligna nella quale l’essenza del Male con la “M” maiuscola, l’ambiguità, ha il volto del sinistro e “O’Conneriano” predicatore Robert Mitchum. Come ogni fiaba che si rispetti, sia pur oscura, è coi bambini che dovrà aver a che fare.

Sarà poi la volta di *Un maledetto imbroglio* di Germi (liberamente ispirato a *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Gadda) che fu da lui stesso definito il primo poliziesco italiano. Il film compie ciò che è giusto nei confronti di un capolavoro letterario a cui si ispira, lo tradisce nella forma, ne perpetua l’essenza. Si può infatti riconoscere nelle immagini della pellicola, quel “senso lirico della vanità e del nulla” che per Pasolini caratterizzava il romanzo, la stessa “angoscia senza rimedio” di “chi, accettando le istituzioni che crede buone, è costretto ad infuriarsi senza requie contro gli istituti effettivamente cattivi”. E proprio da questo capostipite del genere di Germi nasce l’idea di collegare questa sezione del festival con **Gialli Mobili**, la fortunata rassegna cittadina dedicata al poliziesco che, come ci spiega il suo ideatore (lo scrittore e sceneggiatore **Matteo Bortolotti**) “con il desiderio di diventare un appuntamento fisso d’incontro tra Polizia e cittadinanza su un territorio comune diverso dalla strada: la

narrazione. Raccontare il crimine, raccontare la Polizia”. Alla sua seconda edizione, questa rassegna incontra *Le parole dello schermo* e ne sarà ospite, nel mese di novembre, in un paio di appuntamenti al cinema Lumière. Avendo presente l’origine letteraria dei lavori e collegandosi ai temi affrontati quest’anno da **Gialli Mobili**, saranno lo stesso film di Germi (per quanto riguarda il poliziesco) e l’inquietante *The Night of the Hunter* (riguardo il tema della mente criminale) a mostrare come lo schermo abbia lavorato su questi temi. Nel mese di dicembre infine, *Il buio nella mente*, piccolo e furibondo affresco noir chabroliano (tratto dal lavoro di Ruth Rendell) sul silente e banale arrivo di un istinto omicida nella tranquilla provincia francese, e la solida quanto elegante spy story targata *Le Carré Il sarto di Panama* (di John Boorman) porteranno a compimento il nostro percorso attraverso i generi della suspense. Ci divertiremo spaventandoci, nell’eterno tentativo di scoprire perché aveva ragione John Carpenter quando sosteneva che: “people wanna get scared, but not too much...”.

Il Giallo al Lumière

13 Novembre, ore 20.00

La morte corre sul fiume

(*The Night of the Hunter*, Usa, 1955) di Charles Laughton. In collaborazione con **Gialli Mobili**.

19 Novembre, ore 22.30

Un maledetto imbroglio (Italia, 1958) di Pietro Germi. In collaborazione con **Gialli Mobili**.

Dicembre:

Il buio nella mente

(*La cérémonie*, Francia, 1995) di Claude Chabrol

Il sarto di Panama

(*The tailor of Panama*, Usa, 2000) di John Boorman

Presentazione della rivista di Cinema e Letteratura PANTA

Venerdì 7 novembre, alle ore 18.30; Libreria Feltrinelli

Intervengono: Angelo Guglielmi, Enrico Ghezzi e Antonio Scurati.

La mostra Zavattini

Zavattini contro la Terra. Il fumetto tra letteratura e cinema
Sala espositiva - via Riva di Reno 72
lunedì - venerdì ore 9-17, sabato e domenica ore 10-18
dal 27/11/2008 al 6/01/2009

Cesare Zavattini compare tra i grandi maestri che, negli anni Trenta, hanno contribuito a sviluppare il fumetto “colto” italiano. Nel 1936 nasce Saturno contro la terra, fumetto di fantascienza illustrato da Giovanni Scolari su sceneggiatura di Federico Pedrocchi da un soggetto di Zavattini.

In questa mostra si darà spazio alla relazione tra cinema e fumetto nell'opera zavattiniana attraverso una sezione storica arricchita da testi, tavole illustrate, fotografie, video e registrazioni audio dell'epoca; e un omaggio di due giovani autori del fumetto italiano, Marco Corona e Alessandro Tota che si cimenteranno nella reinterpretazione di tre soggetti di Zavattini, i celebri *Sciuscà* (1946) e *Miracolo a Milano* (1951), entrambi diretti da *Vittorio De Sica* e un soggetto per un film non realizzato, dal titolo *Diamo a tutti un cavallo a dondolo*. La mostra è realizzata in collaborazione con l'Archivio Cesare Zavattini (Reggio Emilia) e l'Associazione Hamelin (Bologna)



Collana Pier Paolo Pasolini – Un cinema di poesia

Pier Paolo Pasolini
LA RABBIA

a cura di Roberto Chiesi

pagine 220, euro ?

A seguito dell'uscita del film *La rabbia di Pasolini*, realizzato da Giuseppe Bertolucci e presentato al Festival di Venezia 2008, un volume che ripercorre la complessa avventura di uno dei film più controversi e originali del poeta e regista friulano. Con *La rabbia*, apparso nel 1963, Pasolini creava un nuovo genere cinematografico, il "poema filmico". Le pagine del libro alternano il testo originale scritto nel 1963, invettiva carica di ragioni politiche e sentimento poetico, alle immagini del film, che montando sequenze di cinegiornali ricostruiva lo spirito dell'epoca: il mondo "dominato dalla scontentezza e dalla paura", l'ombra dell'atomica, il malessere della guerra fredda, la bellezza infranta di Marilyn Monroe, l'Italia in difficile transizione verso la modernità. La composizione grafica di testo e immagine restituisce l'impressionante forza visiva dell'opera pasoliniana, e la profonda, inquietante modernità del suo pensiero. Accanto a un'introduzione del curatore, il volume contiene saggi di Tullio De Mauro e Giuseppe Bertolucci. Il volume inaugura la collana *Pier Paolo Pasolini – Un cinema di poesia*, che proporrà libri e DVD dedicati allo studio e alla diffusione dell'opera pasoliniana.



Alice Guy
MEMORIE DI UNA PIONIERA DEL CINEMA

a cura di Monica Dall'Asta

pagine 208, euro 10

L'avventurosa autobiografia di Alice Guy, prima donna regista e figura unica



nella storia del cinema. Alice Guy (1873-1968) iniziò la sua carriera già nel 1896. Direttrice di produzione alla Gaumont dal 1897 al 1907, poi presidente di una compagnia indipendente creata nel 1910 a New York, fu responsabile della realizzazione di quasi mille film. Ma come spesso accade alle donne, anche alle più straordinarie, il suo contributo alla storia del cinema è stato a lungo dimenticato: solo dopo la pubblicazione di questa sua autobiografia, apparsa postuma in Francia nel 1976, Alice Guy ha riconquistato il posto che le spetta tra i grandi registi del cinema muto. Con stile fresco e vivace, il libro ripercorre la formidabile vicenda biografica e professionale di questa pioniera, dal primo impiego come dattilografa nella Parigi belle époque del *cinématographe* Lumière alla prima regia, dalla sperimentazione con il cinema sonoro all'incontro con il futuro marito Herbert Blaché ai successi e alle delusioni del periodo americano. Con un ampio saggio introduttivo della curatrice, un'antologia di documenti d'epoca e l'elenco dei film tuttora disponibili attribuiti all'autrice.

Alain Bergala
L'IPOTESI CINEMA
PICCOLO TRATTATO DI EDUCAZIONE AL CINEMA NELLA SCUOLA E NON SOLO

pagine 162, euro 10

Come indica l'espressione "piccolo trattato", questo libro è un'opera di riflessione sul tema, finora mai affrontato dal panorama editoriale italiano, dell'educazione al cinema nelle scuole elementari, medie e superiori. Bergala formula qui "l'ipotesi cinema": ovvero ricorda che non bisogna mai dimenticare, nei processi educativi, che il cinema è prima di tutto un'arte, che è una cultura sempre più esposta alla minaccia di un'amnesia collettiva, e infine che è un linguaggio, e come ogni linguaggio necessita di un apprendistato. Quel che il libro propone è la risposta concreta a una serie di domande che si presentano, oggi,



a coloro che, soprattutto nella scuola ma anche all'interno del rapporto educativo familiare, vogliono porsi come 'traghettatori' di un sapere e di un gusto cinematografico presso le generazioni più giovani.

Come scegliere i film da mostrare? Come preparare bambini e ragazzi all'incontro con le opere? Quali sono gli usi migliori del DVD a scuola? Si deve parlare solo di cinema, o anche di televisione? L'educazione al cinema prevede necessariamente il 'passaggio all'atto', ovvero la realizzazione di film in classe? Come dev'essere pensata un'analisi dei film capace di introdurre le classi alla comprensione ed eventualmente alla pratica creativa?

Nato da un'esperienza promossa dal Ministro della Cultura Jack Lang che ha visto, dall'anno 2000, l'introduzione del cinema nei programmi di molte scuole francesi, il libro di Alain Bergala si offre come inedito e prezioso strumento al lettore italiano, in particolar modo agli insegnanti e a chi è chiamato all'impresa educativa.

Collana Pier Paolo Pasolini – Un cinema di poesia

APPUNTI PER UN'ORESTIADE AFRICANA

DVD+LIBRO (73' + extra; pagine 48)

Il film di Pasolini nell'edizione restaurata dalla Cineteca di Bologna e presentata al Festival di Cannes 2008

Prima edizione DVD di un film-chiave nella poetica pasoliniana, a lungo "invisibile" e rimosso dalla cultura italiana. *Appunti per un'Orestiaide africana*, girato nel 1970, è un diario di viaggio, un saggio per immagini, una cruda analisi antropologica. Pasolini percorre l'Africa cercando i corpi e i luoghi per un "film da farsi", ispirato alla trilogia dell'*Orestiaide* di Eschilo: il film non si farà mai, ma il sopralluogo presto diventa l'immagine inedita e irripetibile di un continente che sta dolorosamente uscendo da secoli di colonialismo, che Pasolini osserva come spazio di un violento e 'magico' processo di metamorfosi dal mondo arcaico alla modernità. È la voce stessa del poeta che, nel commento sonoro, ci guida lungo questo itinerario filmico e culturale.

Nei contenuti extra, interviste a Dacia Mariani, Gian Vittorio Baldi, Gato Barbieri

Il libro che accompagna il film contiene una raccolta di scritti di Pasolini intorno alla cultura africana e alla genesi del film; una serie di documenti d'epoca che testimoniano la travagliata avventura critica del film, dall'aggressiva accoglienza al festival di Venezia del 1973 alla lunga storia delle censure televisive.

Collana Slow Food on Film

STORIE DI TERRA E DI REZDORE

DVD + LIBRO (42' + extra; pagine 48) euro 14,90

Presentato in anteprima al Salone Internazionale del Gusto – Terramadre (ottobre 2008)

Il film-documentario *Storia di terra e di rezdore* è ricavato dalla monumentale mole di materiali e testimonianze (circa 120 ore di 'girato') raccolti dai due autori Antonio Cherchi e Nico Lusoli. Un racconto di uomini e donne della provincia modenese, della loro antica povertà, dei loro commossi ricordi di gioventù, di un'orgogliosa sapienza gastronomica; un racconto di com'era un mondo nel quale agricoltura, allevamento e alimentazione non erano ancora stati separati dal mercato.

Il libro che accompagna il film contiene un testo introdotto di Carlo Petrini, presidente di Slow Food Internazionale, la sceneggiatura del film, e scritti sulla cultura gastronomica modenese: la vera storia di crescentine, gnocco fritto, borlenghi, minestra vedova e tortellini, più le dettagliate ricette (anche filmate, negli extra) per preparare un impeccabile menù modenese.

Storie di terra e di rezdore è il primo titolo della collana *SlowFood on Film*, promossa e curata dalla Cineteca di Bologna e dal movimento internazionale SlowFood.

indici

Tutui, Marian / 8, 28
Vasilescu, Mircea / 26, 28
Voikan, Tudor / 8, 28
Zucconi, Giovanna / 6, 8, 28

OSPITI

Attanasio, Maria / 42, 53
Bajani, Andrea / 8, 28
Ballestra, Silvia / 28
Braucci, Maurizio / 53
Cacucci, Pino / 55, 62
Candito, Mimmo / 53
Cepraga, Dan / 8
Chiesi, Roberto / 18, 68
Corrias, Pino / 42, 53
Cremonini, Giorgio / 8
Da Costa, Joao Bernard / 55, 56, 57
Dazieri, Sandrone / 8, 28
de Oliveira, Manoel / 5, 55, 56, 57
Escobar, Roberto / 63
Falchetto, Bruno / 42, 53
Florescu, Catalin Dorian / 8, 12, 28, 55
Florian, Filip / 12
Fofi, Goffredo / 42, 45, 47, 53
Franchini, Antonio / 42, 53
Gambarotta, Bruno / 6, 8, 28
Ghezzi, Enrico / 66
Giacobini, Vittorio / 42
Giubilei, Franco / 60
Gulea, Stere / 8, 15, 27, 28
Kusturica, Emir / 5, 55, 58
Laffi, Stefano / 42, 53
Lagioia, Nicola / 42, 53
Lungu, Dan / 8, 11, 28
Mazzoni, Bruno / 6, 8, 10, 28
Mitulescu, Catalin / 8, 9, 16, 27, 28
Monicelli, Mario / 5, 43, 55, 60, 61
Moretti, Nanni / 5, 55, 59
Morreale, Emilio / 42, 53
Mosora, Anca Maria / 8, 12, 28
Novelli, Renato / 42, 53
Petre, Dorotheea / 16, 27
Pezzini, Franco / 8, 33
Sandu, Anamaria / 8, 12, 28
Scurati, Antonio / 8, 28, 66
Splendore, Paola / 42, 53

FILM

2001 odissea nello spazio / 43, 52
4 mesi, 3 settimane, 2 giorni / 8, 10, 15, 16, 23, 24, 26
A est di bucaresst / 16, 26
Apocalypse now / 43, 53
avventure del barone di Münchhausen, Le / 52
Bram Stoker's Dracula / 33
California dreamin' / 9, 10, 14, 15, 16, 26
Come ho festeggiato la fine del mondo / 16, 27
Come parli, frate? / 55, 59
crociera, La / 15
cronache di narnia: il principe caspian, Le / 43
foresta degli impiccati, La / 8, 15, 26
Hearts of darkness: a filmmaker's apocalypse / 53
maledetto imbroglio, Un / 65, 66
Meandri / 15
Mircalla, l'amante immortale / 31, 40
misteri del convento, I / 55, 57
Moby dick la balena bianca / 52
Moromete, I / 8, 27
morte corre sul fiume, La / 65, 66
morte del signor lazarescu, La / 15, 27
Nosferatu il vampiro / 39
Nosferatu, il principe della notte / 40
Odessa in fiamme / 9, 28
Papà è in viaggio d'affari / 51, 58
paper will be blue, The / 28
Pâté de bourgeois / 55, 59
Pescuit sportiv / 16, 27
rabbia di Pasolini, La / 55, 68
ricostruzione, La / 9, 27
Ritorno a casa / 55, 57
Ryna / 9, 16, 27
sconfitta, La / 55, 59
Tiffany e i tre briganti / 42, 48
Vampiri amanti / 40
vampiri, I / 39, 40
Vampyr / 32, 33, 39
Viaggio all'inizio del mondo / 55, 57
Vicino al colosseo c'è monti / 61



info

Segreteria del Festival

Via Riva Reno, 72 - Bologna

Tel 051 219 4819

Fax 051 219 4821

leparoledelloschermo@comune.bologna.it

www.cinetecadibologna.it

Sponsor



In collaborazione con:

Universitatea Națională de Artă Teatrală și Cinematografică
Centrul Național al Cinematografiei
Arhiva Nationala de Filme – Cinemateca Romana

